

SALVATORE GIAMMUSO (†), CSSR

PIETRO PAOLO BLASUCCI SINO AL 1761*

I. In famiglia (1729-1752). 1. - *Il nome*; 2. - *Dove nacque*; 3. - *La famiglia Blasucci*; 4. - *Così lo presenta il p. Cudone*; 5. - *Come sigillo*; 6. - *Il professorino*; 7. - *Il bastone*; 8. - *L'angelo Raffaele*; 9. - *Vocazione di Pietro Paolo*.

II. Noviziato e studentato (1752-1754). 1. - *Fuggi da casa*; 2. - *I due fratelli*; 3. - *Perché tante «furie»?*; 4. - *Decisione del fondatore*; 5. - *Domenico presenta Pietro Paolo al Maestro dei novizi*; 6. - *Il novizio*; 7. - *Il fratello d'un Santo*; 8. - *A Deliceto*; 9. - *Profezia di Fratel Gerardo*; 10. - *L'oblazione*; 11. - *Verso il sacerdozio*; 12. - *Un increscioso malinteso*; 13. - *Indignazione di mons. Moio*; 14. - *A Pagani*.

III. Missionario, Prefetto, Rettore (1754-1761). 1. - *Missionario in Calabria*; 2. - *Prefetto degli Studenti*; 3. - *21 novembre 1757*; 4. - *Dicembre 1757*; 5. - *Gennaio 1758*; 6. - *9 febbraio 1758*; 7. - *20 aprile 1758*; 8. - *16 luglio 1758*; 9. - *Luglio 1758*; 10. - *15 agosto 1758*; 11. - *Luglio 1759*; 12. - *Agosto 1759*; 13. - *Maggio 1760*; 14. - *Agosto 1761*; 15. - *Ri-chiamo alla prudenza*; 16. - *Rettore a Materdomini*.

DOCUMENTI.

I. IN FAMIGLIA

1. - *Il nome*

Se domandiamo al nostro come si chiami, risponderà con le stesse parole che il 19 ottobre 1797 disse ai giudici ecclesiastici nel processo del Servo di Dio Alfonso de Liguori: «Il mio nome è don Pietro Paolo Blasucci».¹

* Il presente lavoro non vuole avere la pretesa di una biografia del p. Pietro Paolo Blasucci, ma è una diligente ricerca e raccolta di notizie storiche su di lui, coordinate insieme cronologicamente. Le notizie di una certa lunghezza saranno riportate fuori testo nei DOCUMENTI. Ho posto come termine l'anno 1761, perché le *Lettere dalla Sicilia a S. Alfonso* da me pubblicate (in «Biblioteca Historica CSSR», vol. XIV, Roma 1991) potrebbero esserne una continuazione.

¹ *Copia publica processus [...] super fama sanctitatis [...] ven. Servi Dei Alphonsi Mariae de Liguori*, vol. unico, f. 169.

2. – *Dove nacque*

L'odierno paese di Ruvo del Monte, posto nell'estremo lembo della Lucania ai confini della *Campania felix*, è a 630 metri sul livello del mare, e si stende su di uno sperone della Montagna di Ruvo. Così com'è non ha grandi pretese, circondato da folti castagneti e da querce annose, sorride nella breve stagione estiva. Ha uno sviluppo edilizio che si allunga per oltre 700 metri, sicché a chi arrivi o dalla parte del nord o da quella del mezzogiorno sembra, a prima vista, più grande che in realtà non sia. Le sue case in fila, rustiche, tra cui emergono ed occhieggiano alcune restaurate di recente e dipinte a vivi colori, dai tetti rosicchi ora più chiari ora più scuri, aggrappate ed addossate le une alle altre, hanno l'aspetto di un presepe specie quando c'è d'intorno la neve. Ma a primavera con tutte le gradazioni di verde dipinto sui monti e sui piani, quel mucchio di casette fa l'effetto del giovanissimo re del sogno di Oscar Wilde, vestito di cenci, ma coronato di gemme.

Il paese è formato da una parte pianeggiante (Basso-Ruvo) e da un'altra che inizia prima con un dolce pendio, diventa man mano più ripida, quasi scoscesa (Capo-Ruvo) fino al Castello e alla Torre Angioina, che tutto dominano dall'alto. Le due parti si uniscono nella piazza Olmo, che è il centro del paese e prese nome da un gigantesco olmo, che una volta la dominava e copriva con la sua ombra; come per il passato, anche oggi è il luogo dove si riuniscono i Ruvesi per discutere di avvenimenti paesani, di politica e anche per far pettegolezzi.

Le sue origini risalgono agli inizi del 1000. L'antico nome era «Terra Ruborum» o «Ruforum» o «Ruborum», che può significare tanto «terra dei rovi» quanto «terra dei rossi». Ma sembra da preferirsi il primo, perché la pianta del rovo nasce e prospera in grande quantità in tutto il territorio. Nei secoli posteriori si chiamò «Rubis Montanae» Ruvo della Montagna, e poi Ruvo del Monte per distinguersi da Ruvo di Puglia.

La popolazione nel 1648 era costituita da fuochi 269 pari a 1315 abitanti. Ma nel 1709 la popolazione discese a 206 fuochi, cioè a 1030 abitanti. Il fenomeno della diminuzione, si spiega se teniamo conto delle calamità che colpirono il paese e la regione. Nel 1656 si ripeté la terribile pestilenza subita nel 1530, epidemia incessantemente rinfocolata dall'andare e venire dei soldati tedeschi e spagnoli, per la lunga guerra che allora si combatteva tra Carlo V e Francesco I. Coloro che furono risparmiati dalla pestilenza, dovettero subire il terremoto del 4 marzo 1692 e in modo particolare l'altro dell'8 settembre 1694 che gettò nel lutto e nella desolazione la Basilicata e le province di Salerno e di Avellino. Conza e Atella divennero un cumulo di macerie.

In Ruvo i danni furono gravissimi: una memoria dell'epoca ci dice «furono lesionate e rovinate le case fin dalle loro fondamenta, assieme a tutti

gli altri edifizii, che altro non rimase in piedi in detta Terra (Ruvo) di tutte le fabbriche, che solamente un forno, un mulino del Barone e una chiesa». Le vittime umane furono circa 400, cioè un terzo dell'intera popolazione.²

3. – *La famiglia Blasucci*

In questo stremenzito contesto demografico, nel secondo decennio del 1700 si accese «un fuoco» che è il centro della nostra attenzione.

Nella chiesa parrocchiale distrutta dal terremoto nel 1694 e ricostruita nel 1698 per volontà dei cittadini, il giovane Nicola Blasucci si legava in matrimonio con la signorina Antonia Carnevale, dinanzi all'altare maggiore «dedicato alla Beata Vergine Maria, concetta senza macchia di peccato originale».³ Erano «persone dabbene, e molto timorate di Dio, più ricchi di virtù e di beni celesti, che abbondanti di terrena facoltà, non vivendo che col frutto delle loro proprie sostanze, e col sudore delle loro fatiche».⁴

«Il Signore Dio loro concesse per frutto del loro matrimonio undici figli: sei femmine e cinque maschi». Di questi «l'ultimo passò a miglior vita in età di pochi mesi».⁵ Delle femminucce e del piccino ignoriamo i nomi e la data di nascita, essendo andati smarriti i libri di battesimo di quei tempi.⁶ Dei quattro maschi rimasti, da diverse fonti sappiamo di due soltanto i nomi e degli altri due anche i dati anagrafici. Eccoli: Giuseppe, Francesco, Pietro Paolo nato il 22 febbraio 1729, Domenico nato il 5 marzo 1732».⁷

Il primo fu avviato ai lavori dei campi, gli altri tre invece si dedicarono agli studi con l'intenzione di farsi sacerdoti. Ciò era in Giuseppe motivo di gelosia e di malumore, e «spesso si lagnava in casa, come tre altri suoi fratelli vivevano civili, letterati e attendevano a farsi uomini, e solo egli faceva il villano».⁸

² Cfr G. CIAMBA, *Ruvo del Monte*, Tip. Casa del S. Cuore, S. Agata di Puglia, s.a.

³ *Ibid.*, 160, 162.

⁴ AGHR, *Documenti biografici sulla vita del Servo di Dio Domenico Blasucci*. E' Pietro Paolo Blasucci che parla. Lo stesso dirà nel Processo Apostolico di s. Alfonso, f. 3522, il 12 novembre 1802: «Li miei genitori furono Don Nicola Blasucci, e Donna Antonina Carnevale, che vivevano colle proprie sostanze».

⁵ In AGHR, *ibid.* Il testo esatto sarebbe: «Di undici figli, che il Signore Iddio loro concesse per frutto del loro matrimonio: sei femmine e cinque maschi, il nostro Domenico fu il penultimo, dove essendo l'ultimo passato a miglior vita in età di pochi mesi».

⁶ In una lettera che l'arciprete di Ruvo del Monte mons. Giuseppe M. Ciampi scrisse al p. Giammusso diceva che di questi tempi sono andati smarriti i libri di matrimonio, di nascita, di battesimo e di morte.

⁷ Di Giuseppe e di Francesco si parla nei documenti che a suo tempo citeremo. Per i dati anagrafici di Pietro Paolo e di Domenico, cfr MINERVINO I; per il primo pag. 26, per il secondo pag. 187.

⁸ AGHR, *Documenti biografici sulla vita del Servo di Dio Domenico Blasucci*.

Questo risentimento tanto naturale e umano è messo in rilievo da Pietro Paolo, il nostro protagonista.

4. - *Così lo presenta il p. Cudone*

«Nato per la pietà no aveva bisogno di spinta per gli atti di Religione, assistendolo lo spirito di Dio, che interiormente lo regolava. Cento piccoli divoti esercizi, come il fate altarini, imitare i Sacerdoti che celebrano, accendere candele avanti alle immagini de' Santi, e genuflesso ossequiarle, facendo loro varii inchini, ed altri di simil fatta, erano occupazione della sua infanzia. Inoltrato alquanto negli anni, la pia genitrice lo mandò con suo fratello Domenico alla scuola del zio Arciprete Antonio Carnevale, per farlo istruire nello spirito e nelle lettere.

«Sotto la guida di sì eccellente Maestro fece Pietro Paolo sì rapidi progressi negli studi, che in pochi anni imparò le belle lettere, la Rettorica, la Filosofia, il diritto Canonico, ed anche la Teologia Dommatica, ma collo studio delle scienze univa sempre quello della pietà, e devozione: sebbene il Maestro non doveva molto affaticarsi, essendo Pietro Paolo dotato di una memoria felice, di raro acume di mente, e molto inclinato allo studio ed alla devozione. Per lo che fuggiva non solo le cattive, ma anche le inutili conversazioni de' compagni, frequentava le Chiese, interveniva alle prediche, e spesso si confessava. Amantissimo di Gesù Sacramentato, lo visitava ogni giorno, e fecevasi spesso la Santa Comunione. Devotissimo della divina Madre, digiunava ogni sabato in pane e acqua, e ne celebrava le festività col massimo fervore del suo spirito.

«Inoltre vedevasi sempre edificante in Chiesa, rispettoso in famiglia, modesto in pubblico, assiduo a quelle opere, che fanno onore alla pietà, ed alla Carità Cristiana; nemico degli spettacoli, e de' festini corrompitori, delle pompe, e delle vanità, viveva nella depravazione del secolo, come un vero Israelita in mezzo agli scandali di Egitto. Erasi Pietro sin dagli anni suoi giovanili consacrato al Santuario, e si sarebbe fatto Sacerdote».⁹

Leggendo questo brano si sarebbe tentati di definirlo di marca convenzionale, comune nell'antica agiografia. Ma i documenti che ora riporteremo ci autorizzano a confermare ciò che scrive il p. Saverio Cudone.

Lo stesso Arciprete citato dal Cudone afferma parlando di Domenico: «Fu ammaestrato da me Signore D. Donato Antonio Carnevale oggi Arciprete [...] così nella replica di detta grammatica, che nell'umanità, nella rettorica, legge canonica, e principii di filosofia insieme con Pietro e Francesco

⁹ *Vita dell'ammirabile Servo di Dio Domenico Blasucci accolito studente della Congregazione del SS. Redentore con un cenno della Vita del di lui fratello germano Pietro Paolo descritta dal Rev. D. Francesco Saverio Cudone Padre della medesima Congregazione, Napoli, per Vincenzo Priggiobba, 1858.*

Blasucci suoi fratelli carnali». ¹⁰ E prima aveva detto che gli stessi alunni erano stati a scuola dall'altro zio defunto Arciprete Don Domenico Carnevale.

Ecco come Pietro Paolo espone il metodo usato dai due zii arcipreti nell'educazione dei giovani.

Arciprete Don Domenico Carnevale: ¹¹

«Nelle novene dei morti li portava alla Cappella di San Giuseppe, e li faceva recitare l'uffizio dei morti, li portava a sentire la messa, faceva loro ogni giorno la dottrina cristiana, li esortava alla divozione della Madonna».

Arciprete Don Donato Antonio Carnevale: ¹²

«Primo. Aveva posto la scuola sotto la protezione di San Vincenzo Ferrer e da tutti li scolari faceva fare li sette Venerdi precedenti alla festa del Santo; li portava ad una Cappella del Santo, ed ivi secondo le pratiche di una novena stampata faceva recitare il suo officio, confessarsi, comunicarsi, ascoltare la Messa e digiunare in pane e acqua. E questo ogni anno.

«Secondo. Voleva con ogni esattezza, che ogni scolaro si confessasse e comunicasse almeno ogni prima e terza Domenica del mese, nelle feste della Madonna e solennità principali. La scuola era vicina alla Cappella di San Giuseppe, dove si fa ogni dì festivo la Congregazione dei fratelli laici, e quando detto Arciprete andava a dir messa in questa Cappella ¹³ vi portava gli scolari. Li Venerdi di Marzo li portava al Monastero dei Francescani, ¹⁴ dove il giorno c'era la predica, l'esposizione del Sacramento ed altre belle devozioni. Ogni mattina e sera li istruiva nel servire alla Messa, nella dottrina Cristiana, modo di ben confessarsi e comunicarsi, e faceva loro imparare a mente la dottrina piccola del Bellarmino. Insomma dava loro il latte della pietà cristiana colle scienze umane, e questo vanto portava per lo paese e convicino, che l'Arciprete Carnevale era ottimo maestro di Santi Allievi. E si conosceva dalli buoni costumi uno scolare dell'Arciprete.

«Proibiva ogni giuoco, castigava ogni mancamento con rigore, e voleva continuo silenzio nella scuola. Faceva loro imparare a memoria i proverbi di Salomone, e faceva a guisa di conferenze spirituali la dichiarazione di quei proverbi». ¹⁵

¹⁰ AGHR, *Documenti biografici sulla vita del Servo di Dio Domenico Blasucci*.

¹¹ Venne nominato arciprete il 27 maggio 1737. Cfr CIAMBA, *Ruvo del Monte...*, 156.

¹² Lo troviamo arciprete dal 5 maggio 1745. Cfr *ibid.*

¹³ Nella chiesa di S. Giuseppe vi era una Congrega omonima istituita verso la fine del 1699. Dalla visita canonica del 21 luglio 1729 sappiamo che allora i fratelli erano 163 e due novizi. Cfr *ibid.*, 184.

¹⁴ Allude alla chiesa del Convento di S. Tommaso (oggi detto di S. Antonio) ufficiata dai padri conventuali. Rimontano chiesa e convento ai primi del 1600. Cfr *ibid.*, 192.

¹⁵ *Copia publica* [del Processo ordinario di Nocera de' Pagani del Servo di Dio Domenico Blasucci], vol. unico, ff. 395 ss.

5. – *Come sigillo*

In queste note affiora vivo il ricordo personale di chi è stato sotto la disciplina di maestri così dotti e zelanti. Il profitto ricavato Pietro Paolo lo espone nella testimonianza che egli rese di sé – come un sigillo – il 19 ottobre 1797 nel Processo di s. Alfonso: «Io per grazia del Signore, non solo in tutto il tempo della mia vita, prima di arrollarmi a questa Congregazione ho soddisfatto puntualmente all'annuo Precetto Pasquale della Confessione e Comunione, ma fui anche solito di frequentare spesso fra l'anno i medesimi Sacramenti». ¹⁶ E il 12 novembre 1802: «In ogni anno ho adempito per grazia di Dio al Santo Precetto Pasquale riguardante sì alla confessione, sì alla Comunione, ed è mia divozione di confessarmi spesso nell'anno per lo più ogni otto giorni». ¹⁷

¹⁶ *Copia publica processus [...] super fama sanctitatis [...] ven. Servi Dei Alphonsi Mariae de Ligorio*, vol. unico, f. 169 ss.

¹⁷ *Copia publica processus auctoritate apostolica constructi in dioecesi Nuceriae Paganorum Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alphonsi Mariae de Ligorio* f. 3522.

6. – *Il professorino*

Dotato di grande ingegno Pietro Paolo a venti anni fa scuola a grandi e piccoli. Imparte lezioni di filosofia ai suoi fratelli Francesco e Domenico e ai cugini Francesco Carnevale e Pasquale de Paola. Di Domenico Pietro Paolo dice:

«Cominciò a studiare la filosofia colli suddetti compagni da suo fratello nella propria casa, e sebbene egli non era troppo inferiore di età a detto suo fratello che l'insegnava, essendo uno di anni diciassette, e l'altro di venti pure con tutta sommissione l'ascoltava, senza mai combatterlo, ed apprendeva gli insegnamenti come da un lettore estraneo o di età di gran lunga a lui superiore». ¹⁸

Pietro Paolo esercita ancora l'ufficio de maestro di scuola elementare, come rileviamo da questo brano di lettera, che riporteremo per intero fra i DOCUMENTI: «Ritrovandosi coll'impiego di maestro di scuola, tanti figliuoli sarebbero rimasti senza maestro, e nell'insegnamento delle lettere, e più in quello della pietà, nel quale doppio ufficio egli attendeva con diligenza». ¹⁹

7. – *Il bastone*

Dai documenti che abbiamo accennato, possiamo farci un'idea delle virtù di mente e di cuore che adornavano il giovane Pietro Paolo Blasucci. Non si accenna a difetti, ma certo ce ne saranno stati. Eccone uno. Probabilmente con il frutto dell'insegnamento a scuola, avrà messo da parte un gruzzoletto per sé. Allora fu tentato di ... Lasciamo che lo racconti egli stesso, parlando in terza persona.

«Una volta uno dei suoi fratelli, perché accecato dalla vanità pensava comperarsi con certo danaro proprio un bastone colla coppa d'argento; si consultò con Domenico, se li pareva di farla. Ma questi con belle e dolci parole dissuadendolo rispose a meglio spendere quel danaro in altri bisogni della povera casa, che buttarli al vento in queste pazzie, e vanità. Ciò recò meraviglia e stupore a detto suo fratello, scorgendo in un giovanetto secolare tanta maturità di senno, e disprezzo delle cose del mondo, che li fece lasciare il pensiero della detta compera». ²⁰

8. – *L'angelo Raffaele*

L'aneddoto dal quale traspare l'intima confidenza fra i due fratelli, ci apre la via a mettere in luce l'opera di Pietro Paolo perché Domenico potesse attuare l'ansia e il desiderio di seguire la propria vocazione entrando nella

¹⁸ *Copia publica* [del Processo ordinario di Nocera], vol. unico, f. 419.

¹⁹ AGHR, XXXVIII A 4.

²⁰ *Copia publica* [del Processo ordinario di Nocera], vol. unico, f. 420.

Congregazione del SS. Redentore.²¹ Pietro fu per Domenico l'angelo Raffaele per Tobia. La narrazione dettagliata degli avvenimenti fatta da Pietro Paolo dal primo incontro in Atella con il p. Villani fino alla conclusione, la riporteremo fra i DOCUMENTI. Qui notiamo che Domenico partendo da casa disse a Pietro Paolo che l'attendeva nella Congregazione dove egli entrava.

9. – Vocazione di Pietro Paolo

Il 19 ottobre 1797 nel Processo di Beatificazione del Servo di Dio mons. de Liguori, così Pietro Paolo rispose accennando alla propria vocazione:

«Circa due anni prima di arrollarmi a questa Congregazione, che fu l'anno mille settecento cinquantadue incirca, io cominciai a sentire nominare il Venerabile Servo di Dio nella mia Padria costantemente da tutta la popolazione, e decantarsi con generale fama di Santità, non solo presso la Plebe, ma anche presso gl'Ecclesiastici, ed Uomini dotti, e civili, e tanto m'invogliai entrare in questa sua Congregazione».²²

Nulla togliendo alla dichiarazione di Pietro Paolo, è anche vero che il merito d'aver influito sulla detta vocazione fu di suo fratello Domenico. Il p. De Meo nell'elogio funebre tenuto alla morte di Domenico afferma: «Solo un pensiero mi confidò, mentre era novizio, ed era, ch'egli pregava Dio, e sperava certo, che prima che morisse avesse veduto suo fratello ritirarsi fra noi».²³

Per due anni e mezzo tutto fece e nulla trascurò, perché il seme della vocazione gettato nel cuore di Pietro Paolo germogliasse e si sviluppasse sino a piena maturità: preghiere al Signore, regalucci di libri spirituali e lettere. Di queste ne possediamo dieci: da principio non parla apertamente di vocazione, poi entra in argomento, e infine impone un atto di coraggio: la fuga da casa. Le lettere di Domenico indirizzate a Pietro Paolo e la relazione della vocazione di questi, le leggiamo nei DOCUMENTI.

II. NOVIZIATO E STUDENTATO

²¹ Prima aveva tentato di entrare fra i padri conventuali, e poi fra i padri di S. Vincenzo. Cfr A. DI COSTE, *Un giglio olezzante della famiglia redentorista ossia il Ven. Domenico Blasucci*, Roma 1932, 56-58.

²² *Copia publica processus [...] super fama sanctitatis [...] ven. Servi Dei Alphonsi Mariae de Liguori*, vol. unico, f. 169 ss.

²³ *Saggio della consumata virtù ed alta perfezione cristiana del Giovine D. Domenico Blasucci, scritto e pronunziato dal P. D. Alessandro Di Meo, all'edificazione della famiglia della Casa di S. Michele dei Pagani, cui presedeva S. Alfonso M. De Liguori*, Napoli, Miranda, 1845.

1. – *Fuggi da casa*

Mentre lo spirito di Domenico sosteneva la vocazione di Pietro Paolo, il suo corpo si andava consumando come una candela, perché intaccato dalla tubercolosi. Nella speranza di poterlo salvare, i superiori l'avevano mandato nelle diverse case della Congregazione. Ultima sua dimora fu Caposele nel collegio di Materdomini. Il 7 giugno 1752 il fondatore scriveva al p. Petrella preoccupato: «Blasucci sta a Caposele: vediamo come sta ivi, e poi si penserà».²⁴

Ma in quei giorni Domenico era tutto assorto in un piano strategico per salvare la vocazione di suo fratello Pietro Paolo. In una lettera del 14 luglio 1752 gli fa sapere: «Vi dico non io, ma tutti i PP. ed anche il Rettore Maggiore che non palesassi cosa alcuna in casa, né andar pensando a mutande o ad altra cosa, ma senza saputa andarvene in qualche luogo vicino ed ivi prendervi una cavalcatura, e venirvene qua».²⁵ E in un'altra del 17 luglio 1752 gli ordina: «Di nuovo vi dico, che non palesi cosa alcuna a sua casa, ma subito si parta spicciato il tutto insaputa di tutti, potendovene andare in qualche paese vicino, ed ivi prendere una cavalcatura e venirvene qua, senza pensare a cosa alcuna».²⁶

Fuggire senza che nessuno in casa se ne accorgesse non era facile. E allora Pietro Paolo, con il pretesto di andare a fare una visita a Domenico, andò a Materdomini con l'intenzione di non ritornare più. L'afferma egli stesso: «Suo fratello andò a Caposele sotto pretesto di vederlo, e conchiuse l'affare della sua vocazione».²⁷ Soltanto lo zio arciprete era al corrente della verità.²⁸

2. – *I due fratelli*

In un'afosa giornata arroventata dal sole canicolare del 19 o 20 luglio del 1752,²⁹ con uno stato d'animo che è facile immaginare, Pietro Paolo sa-

²⁴ LETTERE I, 197. In nota si dice che si tratta di Pietro. E' un forte abbaglio. Pietro stesso scrive nella relazione della propria vocazione di Domenico: «Nell'anno 1752, al mese di giugno la felice memoria del Servo di Dio fu mandato dai suoi superiori alla casa di Caposele a ragione della sua infermità». *Copia publica* [del Processo ordinario di Nocera] ff. 435 ss.

²⁵ AGHR, *Autografi del Servo di Dio Domenico Blasucci*.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Copia publica* [del Processo ordinario di Nocera].

²⁸ AGHR, A 4. Lettera che scriverà il p. Margotta a s. Alfonso.

²⁹ Abbiamo posto l'andata di Pietro Paolo a Materdomini il 19 o 20 luglio, tenuto conto che l'ultima lettera di Domenico a Pietro Paolo porta la data del 17 luglio: tempo che la lettera arrivasse a destinazione e che Pietro Paolo disponesse tutto per la partenza.

liva a cavallo la collina di Materdomini. Giunto dinanzi al collegio ancora in costruzione e smontato dalla cavalcatura, s'accosta all'ingresso e tira la cordicella della campana. Al fratello coadiutore che viene ad aprirgli chiede del superiore.

Fu amabilmente accolto dal p. Paolo Cafaro, dalla comunità e in modo particolare da Domenico. I due fratelli si abbracciarono e in quell'abbraccio si dissero tante cose: la gioia di ritrovarsi finalmente insieme figli di una nuova madre, la Congregazione, la vicendevole riconoscenza di essere stato l'uno dell'altro cooperatore della propria vocazione. Forse fu allora che Domenico pronunziò la celebre frase riportata dal p. Giuseppe Landi: «Ora moro contento perché già si è ritirato in Congregazione mio fratello».³⁰

A Materdomini in comunità fu grande festa per la venuta di un nuovo postulante. Ma a Ruvo del Monte in famiglia Blasucci c'era lo scompiglio per la decisione di Pietro Paolo.

3. – *Perché tante «furie»?*

Nel 1735 era morto don Nicola Blasucci lasciando una nidiata di figli. Donna Antonia richiesta diverse volte in matrimonio, non volle assolutamente saperne per dedicarsi tutta alla loro educazione. Pietro Paolo parlando della madre e di Domenico ci dà queste notizie:

«Quando dagli altri figli riceveva qualche disgusto, soleva egli rimproverare ai fratelli che l'avevano disgustata, i benefici fatti ad essi dalla madre, che in vedovita da giovane portò la croce di cinque figli³¹ rimasti pupilli, e senza ajuto, e per loro amore non volle mai passare alle seconde nozze tante volte offertele, e così li riprendeva».³²

Cresciuto Pietro Paolo negli anni, la madre ebbe in lui una mente e una mano per la direzione e il governo della famiglia. Francesco specialmente, benché più grande, aveva in Pietro Paolo un forte appoggio per raggiungere la meta del sacerdozio. Così si spiega perché in casa scoppiò l'uragano quando si venne a conoscere il vero scopo del viaggio di Pietro Paolo a Materdomini. Sarà stato con certezza lo zio arciprete a rivelare come stessero le cose alla sorella Antonia.

Senza nessun indugio, l'indomani stesso della partenza di Pietro Paolo, la madre, Giuseppe con il suocero e due sacerdoti piombarono a Materdomini con propositi bellicosi di ricondurre a casa il fuggitivo per amore o per forza. Facevano il diavolo a quattro.

³⁰ G. LANDI, *Istoria della Congregazione del SSmo. Redentore*, Parte I, c. 41, 261.

³¹ Sappiamo che i figli della famiglia Blasucci erano dieci, dopo la morte del piccino di pochi mesi. La frase riportata nel testo allude ai figli più piccoli dopo la morte del padre.

³² *Copia publica* [del Processo ordinario di Nocera], vol. unico, f. 420.

Il superiore p. Cafaro prudentemente in un primo tempo non volle che Pietro Paolo prendesse parte alla scena e mise avanti Domenico. E' lo stesso Pietro Paolo che così racconta:

«Portatosi in Caposele sua madre, con altri sacerdoti e secolari parenti, i quali inseguivano suo fratello ritiratosi all'insaputa di loro alla Congregazione, e non volendo il Padre D. Paolo farlo comparire per timore che le lagrime della madre non l'avessero fatto prevaricare, fu mandato lui [Domenico] a parlare con sua madre, e cogli altri, ma che? Come scoglio immobile, e come di sasso non seppe intenerirsi, e commuoversi a tante lagrime di sua madre, ma con dolci parole la insinuava di rassegnarsi in Dio, e non contrastare alla chiamata, che Dio si era degnato fare a suo figlio».³³

Calmatasi alquanto gli animi con l'intervento di Domenico e le buone maniere del p. Cafaro e del Margotta, si venne a una discussione presente anche Pietro Paolo. La comitiva esponeva le ragioni per cui il fuggitivo doveva ritornare in famiglia, e Pietro Paolo con calma le smontava tutte a una a una. Alla fine si concluse che si sarebbe informato di tutto il fondatore che si trovava a Pagani. Tutti sarebbero stati al suo giudizio. Il p. Margotta stese e firmò la lettera che riportiamo nei DOCUMENTI.

4. – *Decisione del fondatore*

Messe a posto le faccende, la comitiva fece ritorno a Ruvo del Monte, e qualche giorno dopo Pietro Paolo si diresse a Pagani con la lettera del p. Margotta al fondatore, e con un'altra di Domenico per il p. Villani scritta il 23 luglio. Nulla sappiamo dell'incontro di Pietro Paolo con s. Alfonso. Ma siamo sicuri che il santo non trovò sufficienti i motivi addotti per giustificare la perdita di una vocazione, e fu per il postulante. Anzi precorrendo i tempi, parafrasando l'evangelista Marco potremmo ripetere: «Alfonso fissatolo lo amò».³⁴

L'eco della dimora di Pietro Paolo a Pagani l'abbiamo in una lettera che p. Giovanni Mazzini scrisse a Domenico dallo stesso luogo il 17 agosto 1752: «Mi abboccai con vostro fratello, nel ritirarsi al nostro Noviziato, e restai soddisfatto a pieno delle buone qualità, e fervore, spero che Maria SS. l'otterrà la santa perseveranza».³⁵

Il p. Cudone, con uno spunto di compiacenza per essere concittadino di Pietro Paolo, fa notare: «Qual fosse stato il giubilo de' nostri antichi Padri, e piuchemai dell'immortal Fondatore S. Alfonso de Liguori in vedere sì

³³ *Ibid.*, 438.

³⁴ Mc 10,21.

³⁵ AGHR, *Autografi del Servo di Dio Domenico Blasucci*.

nobile candidato, che veniva alla Congregazione per meglio consacrarsi al divino servizio, non si può colle parole spiegare».³⁶

5. – *Domenico presenta Pietro Paolo al Maestro dei novizi*

La mattina del 27 luglio 1752 Pietro Paolo si mise in viaggio per raggiungere da Pagani Ciorani, sede del Noviziato. Qui trovò il p. Andrea Villani, che già conosceva da quando aveva accompagnato Domenico ad Atella nel dicembre del 1749. Era il maestro dei novizi. Gli consegnò a mano una lettera che Domenico gli aveva scritto da Materdomini il 23 luglio del 1752. In questa il p. Villani lesse:

«Per questo presente commodo, che con somma mia allegrezza si presenta, cioè di mio fratello che per grazia del Signore scappato dai lacci del Mondo con grande tumulto de Parenti, e del popolo desidera essere ammesso nella nostra Congregazione, per avere la bella sorte d'indi essere ammesso in cotesto S. Noviziato per godersi della vostra presenza, e santa direzione così cara, e dolce ad ognuno che ha la sorte di esserne a parte di tante delizie».³⁷

Domenico esprimeva il desiderio di avere «la fortuna di ricevere una sua stimatissima». E il p. Villani per far contento il suo figliuolo spirituale, il 28 luglio 1752 gli risponde da Ciorani. Nel primo periodo della lettera leggiamo: «Fratello caro in Gesù Cristo. Giovedì mattina giunse qui D. Pietro suo fratello, il quale sta bene, ed allegramente; epperò spero che il Signore l'abbia a dare la S. Perseveranza».³⁸

Se Pietro Paolo a Ciorani stava bene «ed allegramente» perché aveva raggiunto il porto sospirato, a Ruvo del Monte in casa Blasucci Francesco e mamma Antonia erano in angustia. E Domenico anche per loro ha una parola di conforto, scrivendo a Francesco da Materdomini il 31 luglio 1752 una lettera, dalla quale stracciamo il seguente brano:

«Mi consolo poi in sentire la sua uniformità al divino volere per la santissima risoluzione fatta da Pietro, il quale ora sta in Ciorani, preghiamo il Signore che li dia perseveranza ne travagli, che facilmente s'incontrano a chi si da totalmente al servizio di Dio, ed a chi volta le spalle al mondo. Vi prego per amore di Gesù Cristo a consolare nostra Madre con non farvi vedere abbietato, ed uscito di speranza d'ogni bene avendo perduto colui che faceva la farina sottile, giacché con parlare di questa maniera date ad intendere che l'essere o no Sacerdote dipendeva da Pietro, e non da Dio».³⁹

³⁶ CUDONE, *Vita dell'ammirabile Servo di Dio...*, 83.

³⁷ AGHR, *Autografi del Servo di Dio Domenico Blasucci*.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ *Ibid.*

6. – *Il novizio*

La data fissata per l'ammissione al noviziato fu il 14 agosto, vigilia dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. Secondo la Regola dovevano precedere quindici giorni di esercizi spirituali;⁴⁰ e il 30 luglio 1752 Pietro Paolo cominciò il ritiro. Il p. Landi ci ha lasciata una relazione, attraverso la quale possiamo assistere al rito della Vestizione. Egli parla del primo noviziato cominciato regolarmente nel 1747, ed egli era uno dei novizi che allora vestirono l'abito della Congregazione. Ma nel 1752 il rito era lo stesso, come fu per diversi anni.

«... con processione di tutta la Comunità, portando il Novizio in Chiesa, o nella Cappella, cantando salmi, e con candele accese, ed ivi prostrato avanti l'altare, il Maestro de' Novizi, o il Superiore della casa li farà un breve discorso, ad animare il Novizio a portarsi bene in quell'anno di prova. [...] Così dopo questa breve esortazione si spoglia delle sue vesti, e si mette la sottana, la cintola, la corona, ed il Crocifisso, sempre cantandosi alternativamente dal Coro Salmi ed Inni ecc. Secondo sta registrato nel formulario nostro, ed il Novizio che deve vestirsi, anche deve rispondere, recitare le sue formole della richiesta, che deve fare per essere ammesso alla nostra congregazione, sicché questa è una bella funzione, che porta gran Divozione e Tenezza, e chi non l'ha visto ancora, essendo presente a questa cerimonia, no può fare a meno di piangere, ed intenerirsi il cuore».⁴¹

L'abito della Congregazione che Pietro Paolo indossò è così descritto nel Capitolo Generale del 1749:

«La sottana sia di saietta di Gubia, chiusa in petto con ciappetta di ferro con le maniche strette, e bottoni dell'istessa materia col collaro non troppo stretto alla gola, ma alquanto largo, e col sopra collaro di tela semplice senza posema e che si accorda col collaro della sottana, questo lo deve coprire quasi tutto. Che la cinta sia d'orlo di panno, e che tutti portino la corona pendente alla cinta».⁴²

La cerimonia della vestizione fu presieduta dal p. Andrea Villani, e il segretario della Congregazione scrisse nel libro delle ammissioni:

«D. Pietro Paolo Blasucci nato a 22 febraro 1729. Nello stesso anno [1752] a 14 agosto fu ammesso al Noviziato l'Accolito D. Pietro Blasucci della Terra di Ruvo in Diocesi di Muro, avendo di età anni 22».⁴³

La vita dei novizi è tracciata in poche righe dalla Regola: «Sotto la cu-

⁴⁰ *Codex regularum*, 22: «Fatti per quindici giorni gli esercizi spirituali...».

⁴¹ LANDI, *Istoria della Congregazione...*, Parte I, c. 44, 380-381.

⁴² *Acta integra*, 18, n. 50.

⁴³ AGHR, *Catalogo degli ammessi nella Congregazione del SS. Redentore* [ammessi nel noviziato dall'anno 1732 al 1847], 13

ra di un maestro di Novizi attenderanno all'acquisto delle virtù più proprie alla loro vocazione». ⁴⁴ E questo fu l'impegno di Pietro Paolo. Gli esempi così freschi che aveva notato in Domenico nella sua breve dimora a Materdomini gli erano di modello e di stimolo. Scriverà dopo la morte di Domenico in terza persona:

«Per sei giorni che detto suo fratello si trattenne in Caposele prima di andare a Ciorani, notò alcuni atti particolari in lui. Primieramente lo vedeva sempre composto, e modesto tanto in casa, quanto fuori nell'uscire insieme a divertimento. La mattina appena alzato, sebbene egli era fiacchissimo, e in tutto consumato, pure si trovava pronto a preparare i Sacri paramenti nella Sacrestia con sommo raccoglimento e divozione. Fattasi la Comunione usciva un poco la mattina per tempo, osservò che una volta si arrestò nel camminare più oltre per una via dicendo: non posso inoltrarmi più, perché vi è un poco di costa, e l'ubbidienza mi ha proibito far queste salite». ⁴⁵

Il p. Villani scrivendo da Ciorani a Materdomini a Domenico il 14 settembre 1752, esattamente a un mese di distanza dalla vestizione, dava questo arioso giudizio del novizio Pietro Paolo Blasucci: «Vostro fratello sta bene, e si porta bene e sta allegramente». ⁴⁶ Questa notizia sarà stata certamente di grande gioia per Domenico, e in cuor suo avrà pensato che non poteva essere diversamente, conoscendo Pietro Paolo e anche la «santa direzione» del p. Villani.

Ma per poco tempo ancora Pietro Paolo, come direbbe Domenico, doveva «godersi della presenza» del buon p. Villani, perché verso la fine di ottobre avvenne il cambio di guardia. Leggiamo nel *Catalogo I*: «A di 24 ottobre di questo anno 1752 in luogo del p. Villani subentra nella direzione del Noviziato il P. D. Antonio M. Tannoia». ⁴⁷

«Non era facile – sottolinea il p. Dumortier – succedere al P. Andrea Villani, la cui saggezza e prudenza erano a tutti note. P. Tannoia dovette compiere un nuovo sacrificio, per obbedire all'appello di S. Alfonso. Intraprese, tuttavia, con coraggio il compito che gli veniva affidato [...]. Innanzi tutto, il P. Tannoia procurò di dare ai suoi giovani, un'idea esatta del tempo del noviziato. Ciò che sono le stagioni della semina per la terra, egli diceva, è il noviziato per le anime: il chicco di grano deve morire prima di rinascere, e il lavoratore semina col sudore della sua fronte, prima di raccogliere nell'allegrezza [...]. “Comede librum”, diceva loro parlando della Regola, divora questo libro, leggilo, meditalo senza posa. La più piccola regola vale quanto Dio, giacché, osservandola, si merita l'eterna beatitudine, che è Dio

⁴⁴ *Codex regularum*, 23.

⁴⁵ *Copia publica* [del Processo ordinario di Nocera], vol. unico, f. 438.

⁴⁶ AGHR, *Autografi del Servo di Dio Domenico Blasucci*.

⁴⁷ AGHR, *Catalogo degli ammessi...*, 13.

stesso».⁴⁸

7. – *Il fratello d'un Santo*

Mentre Pietro Paolo sperimentava i primi saggi del venticinquenne maestro, a Materdomini suo fratello Domenico si spegneva come lampada cui vien meno l'olio, la mattina del 2 novembre 1752 a 20 anni, 7 mesi e 20 giorni. Quando la notizia si diffuse nelle altre case di Ciorani, Deliceto e Pagani, tutti i confratelli a una voce dissero: «E' morto un Santo!» E subito fu una gara per raccogliere dati e notizie e testimonianze delle sue eroiche virtù, a cominciare dal fondatore. Il pensiero volò subito a suo fratello Pietro Paolo.

Il p. Alessandro De Meo nell'elogio funebre tenuto a Pagani alla presenza del fondatore, della comunità e del popolo sentenziò solennemente alludendo a Pietro Paolo: «Vive fra noi non meno di lui (Domenico) esemplare fra i nostri novizi».⁴⁹

Lo stesso p. De Meo scrivendo da Pagani una lettera al p. Tannoia a Ciorani in data 9 novembre 1752 gli comunica: «Qui si dice che il carissimo ed invidiato Fr. Blasucci siasene volato al Paradiso, per trattare esso, come speriamo, la causa della nostra Madre Congregazione. Tutti dicono beato esso [...]. Prego con tutte le viscere la R. sua a notar di detto benedetto nostro Fratello quanto ne può [...]. Potrà anche parlare con fratello suo, col quale mi congratulo della sorte da me invidiata d'averne un fratello caro a Dio presso Dio. Di che io ne sono certo».⁵⁰

Nella gioia di vedere glorificato Domenico, che tutti chiamavano santo, e che già invocavano nelle loro necessità con grazie ricevute, Pietro Paolo non si limitò a notare ciò che personalmente conosceva del fratello, ma scrisse a quelli di famiglia: allo zio arciprete, a Francesco e al sacerdote Antolini, che era stato confessore di Domenico prima che entrasse nella Congregazione. Tutti risposero all'appello. Ne scegliamo due.

Il 28 gennaio 1753 lo zio arciprete scrive a Pietro Paolo:

«Per Francesco Maria Masiello mandai a V. S. la notizia che desiderava, e nel ritorno questi fece da Sarno, non mi portò risposta, e solo mi disse che V. S. era andato in Missione e la detta mia lettera lasciò in potere di uno dei Padri di Ciorani».⁵¹

⁴⁸ F. DUMORTIER, *P. Antonio Tannoia*, traduzione dal francese di mons. Antonio Balducci, Casalbordino 1933, 30 ss.

⁴⁹ DE MEO, *Saggio della consumata virtù...*

⁵⁰ AGHR, *Autografi del Servo di Dio Domenico Blasucci*.

⁵¹ *Copia pubblica* [del Processo ordinario di Nocera], vol. unico, f. 373.

Per comprendere queste parole bisogna tener presente che nei primordi della Congregazione, come fa rilevare il Kuntz, per fare affezionare i giovani alle missioni, solevano condurli all'una o all'altra missione.⁵² Probabilmente si tratta della missione di S. Potito in diocesi di Avellino, che ebbe inizio il 17 gennaio 1753, alla quale parteciparono i padri Villani e Francesco Pentimalli della comunità di Ciorani.⁵³

Francesco Blasucci, che parlando di Domenico diceva: «Dio sa il mio cuore, vorrei vederlo presto canonizzato ed adorato sopra l'altare, per la gloria di Dio e di onore nostro», il 24 aprile 1753 scrivendo a Pietro Paolo gli comunicava: «Altre notizie le diedi al Fratel Gerardo, che credo l'avrà ricevute, e come accadranno si darà a Vostra Signoria l'avviso».⁵⁴

8. – A Deliceto

Il fratel Gerardo che si fa latore di notizie sulla memoria del suo santo amico Domenico Blasucci,⁵⁵ ci conduce al collegio di Deliceto, dove Gerardo era di comunità, e dove fu mandato da Ciorani Pietro Paolo nell'aprile del 1753. Il motivo del trasferimento è detto nel *Catalogo* I: «Novizio passò ... a cagion degli studi nella casa di S. Maria della Consolazione in Iliceto».⁵⁶

La casa di Deliceto è una delizia per la sua posizione. Ecco il brano d'una lettera che lo studente Gaetano Spera scrisse al p. Tannoia a Ciorani il 9 maggio 1753:

«Noi qui stiamo molto allegri, e si gode una pace che supera ogni senso, accompagnata da quei soavi canti di rosignoli, che allo spuntar dell'aurora c'imparadisono e c'invitano a lodar il Signore con esso loro. Qui si studia e lo studio ci è di sollievo, perché sempre usciamo, e mattina e sera, a far lo studio dentro il bosco, ove coricati sopra la tenera erba, all'ombra de' faggi e accanto ad un delizioso ruscelletto, che col suo dolce mormorio raccoglie li spiriti e fa apprendere subito ciò che deve imparare».⁵⁷

La primavera con le sue mille risorse portò al giovane Pietro Paolo un soffio di vita rigoglioso. Diciamo questo perché tra le righe di una lettera che riporteremo nei DOCUMENTI, ci sembra di intravedere che a Ciorani non stesse tanto bene in salute.⁵⁸ D'altra parte le occupazioni dello studio non gli

⁵² KUNTZ, *Commentaria*, V, 18: «Novitii nostri, priscis illis temporibus intervenire jubebantur uni alterive missioni, ut ita spiritu apostolico praemature replerentur».

⁵³ *Ibid.*, 49 e 68.

⁵⁴ *Copia publica* [del Processo ordinario di Nocera], vol. unico, f. 379.

⁵⁵ Cfr N. FERRANTE, *Storia meravigliosa di S. Gerardo Maiella*, Roma 1955, 125-131.

⁵⁶ AGHR, *Catalogo degli ammessi...*, 13.

⁵⁷ AGHR, fondo gerardino.

⁵⁸ La frase sarebbe: «Sto più meglio in quanto alla salute del corpo, e quest'aria mi confà assai». AGHR XXXVIII B II.

affaticavano il corpo, né tarpavano le ali al suo slancio verso Dio. Insomma si sentiva molto meglio di prima. La lettera è indirizzata al p. Tannoia e porta la data del 31 maggio 1753.

9. – *Profezia di Fratel Gerardo*

In questo maggio, nella seconda decade, Nicola Ferrante colloca il pellegrinaggio degli studenti di Deliceto al Monte Gargano per venerare l'Arcangelo S. Michele.⁵⁹ Stando alla testimonianza del p. Giuseppe Papa, fu in questa occasione che fratel Gerardo fece una profezia allo studente Pietro Paolo Blasucci. Ecco le sue parole:

«Mi narrava nel Collegio d'Iliceto il p. Villani, il P. De Michele, De Leo e Capriola, fu dato Gerardo compagno a 12 studenti di quel Collegio che si vollero recare a visitare l'Arcangelo S. Michele al Gargano narrando il fatto in questo modo. Esternarono quei 12 studenti, tra quali eravi il celebre p. Tannoia, che scrisse la vita del Servo di Dio,⁶⁰ ed il Blasucci, a cui in quel viaggio il Venerabile predisse che un giorno sarebbe stato Rettore Maggiore, com'in effetto si verificò».⁶¹

L'episodio così com'è narrato sembra poco verosimile, se lo mettiamo a confronto di ciò che scrisse lo stesso Blasucci in un foglietto di notizie mandato al p. Tannoia verso la fine del 1787:

«Mi occorrono due predizioni fattemi dal Padre D. Alfonso per lettera, l'altra da Fratel Gerardo a voce, mentre io era studente non sacerdote in Illi-ceto. Se si verificassero potete stimarle vere profezie [...]. Fratello Gerardo guardando me seduto fori la casa cogli altri compagni studenti, mi disse: "Con questo mi contento di fare a parte de' meriti". Chi sa prima almeno di morire si degnasse il Signore di farmi fare qualche cosa per la gloria sua e si verificassero le loro predizioni. Non ancora il caso è disperato».⁶²

⁵⁹ Cfr FERRANTE, *Storia meravigliosa...*, 225-234.

⁶⁰ A.M. TANNIOIA, *Vita del Servo di Dio Fr. Gerardo Maiella, laico della Congregazione del SS. Redentore*, Napoli 1811. Cfr DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, II, 418.

⁶¹ *Copia pubblica* del Processo apostolico di Conza, f. 408.

⁶² AGHR, XXXVII B.

10. – *L'oblazione*

Pietro Paolo era stato ammesso ufficialmente al Noviziato il 14 agosto 1752. Intanto si avvicinava il tempo e il momento di consacrarsi totalmente a Dio nella Congregazione. La Regola prescriveva:

«Se si saranno ben portati in quest'anno di prova, colla licenza del Rettore Maggiore, fatti altri quindici giorni di Esercizi spirituali più rigorosi, saranno ammessi all'Oblazione, facendo i Voti semplici di castità, povertà, ed ubbidienza, col voto e giuramento di perseveranza a beneficio della Congregazione accettante».⁶³

Il fondatore diede il suo beneplacito e Pietro Paolo Blasucci «fece l'Oblazione in mano del P. Fiocchi a 14 agosto 1753».⁶⁴ Alla cerimonia avrà assistito con la comunità di Deliceto il Fr. Gerardo.

11. – *Verso il sacerdozio*

S. Alfonso, dopo l'oblazione, cominciò a pensare all'ordinazione sacerdotale di Pietro Paolo. In una lettera del 2 settembre 1753 scrisse da Paganì al p. Margotta che si trovava a Napoli: «Il nostro Fratello Blasucci già tiene l'età per la messa; onde potrebbe pigliarla a Natale, ma ci vorrebbe il consenso del suo vescovo di Muro. Sento che detto vescovo sta in Napoli. Vedete s'è possibile trovarlo e pregatelo per la licenza».⁶⁵ Dal 15 giugno 1744 era vescovo di Muro Lucano alla cui diocesi apparteneva Ruvo del Monte, mons. Vito Moio.⁶⁶

Venne Natale, ma Pietro Paolo non si unì al coro degli Angeli per cantare dall'altare il Gloria. Ignoriamo il perché, sappiamo però che tutto fu rimesso all'aprile dell'anno seguente 1754.

Avvicinandosi le ordinazioni, Pietro Paolo ricevette dal fondatore una lettera, il cui contenuto tenne gelosamente segreto per 33 anni. Lo rivelò al p. Villani nella lettera che gli scrisse dalla missione di Montaperto, borgo di Agrigento, il 14 novembre 1787:

«Mentre io stava in Iliceto studiando Teologia Dogmatica circa l'anno 1755⁶⁷ e non ero ancor sacerdote, ma stavo prossimo a ordinarmi, mi scrisse una lettera in cui fra le altre cose mi scrisse: "Voi siete un niente, ma Dio ne vuole da voi delle gran cose per la sua gloria". Mi suggellai queste profetiche parole nel cuore, che questa è la prima volta che per gloria del

⁶³ *Codex regularum*, 22.

⁶⁴ AGHR, *Catalogo degli ammessi...*, 13

⁶⁵ LETTERE, I, 232.

⁶⁶ Cfr G. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, vol. XX, Venezia 1866, 575.

⁶⁷ La frase «circa l'anno 1755» va intesa in senso molto largo.

Servo di Dio le paleso».⁶⁸

L'ordinazione fu conferita da mons. Tommaso Pacelli, vescovo di Bovino per grazia di Dio e della Sede Apostolica, Barone e Signore del Feudo di S. Lorenzo in Valle. Diamo l'attestato rilasciato dal vescovo in una nostra traduzione dal latino:

«Facciamo noto a tutti quelli che leggeranno questa nostra Bolla, e attestiamo, che il nostro diletto figlio in Cristo l'Accolito Pietro Blasucci della Congregazione della Missione del SS.mo Redentore commorante nella casa di S. Maria della Consolazione sita fuori la terra di Deliceto di questa nostra Diocesi di Bovino con lettere dimissorie del proprio Ordinario l'Ill.mo e Rev.mo Signor Vescovo di Muro e con Patrimonio, è stato da Noi promosso e ordinato secondo il rito del Pontificale Romano, al Sacro Ordine del Suddiaconato il 14 aprile del 1754, Domenica di Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo nella messa pontificale celebrata in questa nostra Chiesa Cattedrale, e al Sacro Ordine del Diaconato il 16 dello stesso mese e anno, feria terza dopo la Domenica di Risurrezione, e al Sacro Ordine del Presbiterato il 21 di detto mese e anno, Domenica in Albis, durante la messa pontificale celebrata nella nostra Cappella privata del Palazzo Vescovile. Come consta dalle lettere dimissorie si è ottenuta la dispensa apostolica di ordinare in tre giorni festivi fuori dei tempi stabiliti. In fede ecc. Dato a Bovino dal nostro Palazzo Vescovile il 21 aprile 1754. Tommaso Pacelli».⁶⁹

12. – *Un increscioso malinteso*

L'arciprete di Ruvo del Monte don Donato Antonio Carnevale, eseguendo gli ordini delle sacre Visite del 1729 e del 1744, nel 1755 fece restaurare l'altare maggiore e altri altari, fra i quali uno dedicato alla Madonna del Rosario, nella chiesa parrocchiale.

Gli altari furono consacrati il 22 giugno 1755 da mons. Diego Andrea Tomaselli, vescovo di Marsico e Grumento, Visitatore delegato di mons. Vito Moio.⁷⁰ Questi non fu in grado di compiere personalmente la sacra visita, perché travagliato dalla podagra e passava la giornata a letto o inchiodato sul suo seggiolone.⁷¹

L'arciprete Carnevale volle celebrare con solennità la festa della Madonna del Rosario, invitando per l'occasione il nipote Pietro Paolo, già sacerdote, per tenere il panegirico e fare altre funzioni. Ne scrisse al superiore di Deliceto, il quale fu lieto di concedere il permesso. Ma inseguito si venne

⁶⁸ AGHR, XXXVII B II.

⁶⁹ Fotocopia dell'originale in latino è stata mandata al p. Giammusso dal p. F. Minervino.

⁷⁰ CIAMBA, *Ruvo del Monte...*, 162.

⁷¹ FERRANTE, *Vita meravigliosa...*, 235-247.

a conoscere che il Vescovo di Muro Lucano stava sdegnato contro la Congregazione del SS. Redentore e aveva ritirato tutte le facoltà. Tutto questo l'arciprete Carnevale lo sapeva e lo tacque al nipote. Il quale per suggerimento del superiore l'8 settembre 1755 disdisse l'impegno con risentimento. La lettera è tra i DOCUMENTI.

Ci dispiace per la famiglia Blasucci e per i Ruvesi, che non ebbero la gioia di vedere Pietro Paolo già sacerdote e di non ascoltarne il panegirico sulla Madonna del Rosario: lui che era tanto stimato da parte di tutti. Ci sorprende però l'atteggiamento del vescovo di Muro Lucano. Che cosa era successo?

13. – *Indignazione di mons. Moio*

Il cugino Francesco Antonio De Paola, spinto dall'esempio di Domenico e di Pietro Paolo Blasucci, anch'egli chiese di far parte della Congregazione fin dall'agosto del 1753 all'età di 17 anni.⁷² Ostacolato dai parenti e dal vescovo mons. Moio, per due anni non cessò di tempestare di lettere s. Alfonso, il quale, commosso dall'insistenza, così scrisse al p. Caione il 19 maggio 1755:

«Francesco De Paola m'inzallanisce con lettere. Mi fa compassione, ma non so che fargli. Se mai esso se ne fuggisse da sé e se ne venisse, io non lo caccerei; ma non ce lo posso scrivere: ci ho scrupolo per la Congregazione di metterla a rischio di tenere un soggetto inutile, senza potersi poi ordinare; oltrecché neppure ce lo posso scrivere, perché temo che s'intercettano le lettere».⁷³

Il ripiego pensato ma non suggerito da s. Alfonso, fu come per telepatia intuito dal giovane De Paola. A imitazione del cugino Pietro Paolo fuggì da casa. Si presentò a Pagani al fondatore, il quale l'accolse a braccia aperte e lo indirizzò al noviziato di Ciorani, scrivendo al vice maestro p. Picone il 12 giugno 1755: «Viene Francesco Antonio. Tenetelo coi novizi, e fategli fare tutto quello de' novizi per vestirlo. Si può vestire il giorno di S. Luigi con gli altri due».⁷⁴ E infatti prese l'abito della Congregazione il 21 giugno con Michele Ferrazzano di Solofra, e Sebastiano De Jacobis di S. Fele.⁷⁵

Mentre però per quest'ultimo mons. Moio non trovò nessuna difficoltà, per il De Paola montò su tutte le furie, e per rappresaglia ritirò le facoltà ai Redentoristi nella sua diocesi, minacciando anche di ricorrere al re.

⁷² MINERVINO I, 60.

⁷³ LETTERE, I, 282.

⁷⁴ *Ibid.*, 290.

⁷⁵ Fece la professione il 1° maggio 1756 a Deliceto nelle mani del p. Girolamo Ferrara. Cfr MINERVINO I, 60.

L'increcioso incidente si trascinò ancora per due anni, e l'animo irritato del vescovo si calmò soltanto quando s. Alfonso e alcuni padri, fra i quali il p. Pietro Paolo Blasucci, non firmarono l'8 maggio 1757 una carta, in cui si diceva che sotto giuramento e *tacto pectore more sacerdotali*, si obbligavano a non ricevere più nessun postulante della diocesi di Muro, senza il permesso scritto del vescovo.⁷⁶

14. – A Pagani

Nel Capitolo generale celebrato a Ciorani il 15 ottobre 1755 leggiamo:

«Il noviziato, stante il clima de' Ciorani sperimentato poco salubre per la gioventù, e per le frequenti mute di esercizi spirituali, che davansi in detta Casa, essendo alle volte sino presso ai 200 gli esercizianti, che non erano di picciolo disturbo e svagamento ai giovani, fu stabilito di trasferirsi nuovamente nel Collegio di S. Maria della Consolazione in Iliceto, luogo per verità comeché solitario, e sequestrato, molto adatto al Noviziato, ma fu lasciato sotto la direzione del medesimo P. D. Antonio Maria Tannoia Rettore e Maestro de' Novizi».⁷⁷

Con l'andata dei novizi a Deliceto, come era da prevedersi, si aggravò la situazione della Casa, che sempre era all'avanguardia della miseria. Subito il p. Tannoia cominciò a esporre le sue lamentele a s. Alfonso, il quale dalla missione di Benevento gli rispose con parole secche il 17 novembre 1755:

⁷⁶ LETTERE, I, 374.

⁷⁷ AGHR, *Catalogo degli ammessi...*, 17.

«Ho inteso le vostre miserie, e per ora io non vedo come costì possiate vivere. Poco vi è da esigere. I territori non s'affittano. *Andiamo, andiamo ad Iliceto*. Ma ora che si mangia?»⁷⁸

Le parole sottolineate anche nel testo originale, riferiscono quelle del p. Tannoia, che nel Capitolo generale era stato il maggior fautore del trasferimento del Noviziato da Ciorani a Deliceto.

Il primo provvedimento fu di alleggerire la comunità, mandando a Pagani i giovani che dovevano studiare la Morale. Alcuni di questi erano anche sacerdoti, come il nostro Pietro Paolo Blasucci. Nota il p. Caprioli nel suo Diario: «A 12 9bre 1755 vennero da Iliceto a Pagani gli Studenti di Teologia Morale: e furono il P. Blasucci, Fratello Ricciardi, il P. Picardi, Fratello Polestra, Fratello Cimmino, Fratello Melaccio».⁷⁹

Furono messi sotto la direzione del p. Pasquale Amendolara, in qualità di Prefetto. Potremmo rilevarlo da una lettera che gli scrisse s. Alfonso dalla missione di Benevento il 23 novembre 1755, in cui gli parla dell'ordinazione di alcuni di loro e anche gli comunica che già si è dato da fare per avere da Ciorani e da Napoli i libri necessari per lo studio della Morale. Belle le parole con cui chiude la lettera: «Benedico tutti e specialmente gli studenti. Io, verso il 21 di dicembre, sarò di ritorno. Mi pare mille anni».⁸⁰

Il p. Blasucci l'indomani del suo arrivo a Pagani, andò a Saragnano perché tre sue cugine, figlie dello zio Donato De Paola, entravano in quel monastero. Lì trovò anche lo zio arciprete e altri suoi parenti. Ecco ciò che scrisse il p. Apice da Ciorani al sig. Saverio Carnevale il 14 novembre 1755:

«Ieri, grazie al Signore fu il felicissimo ingresso delle 3 figliuole De Paola con mia sorella nel monistero di Saragnano. La funzione fu meravigliosa e vi assisté anche P. Pietro Blasuccio. Blasuccio sta di stanza a Pagani».⁸¹

Dicevamo che s. Alfonso sperava di essere di ritorno a Pagani verso il 21 dicembre. Invece fu a Pagani prima del previsto. L'attesta il p. Caprioli nel suo Diario: «Il 14 novembre 1755 andò il P. Rettore Maggiore a fare la missione di Benevento, e ritornò a' Pagani il 12 dicembre con il Padre Spera».⁸²

Il buon Padre fondatore per fare un regalo agli studenti per la fine dell'anno, aveva messo da parte alcuni dolci, forse dono di qualche monaca. Ma con suo disappunto i dolci presero il volo per Deliceto, perché un novi-

⁷⁸ LETTERE, I, 311.

⁷⁹ AGHR, XXXVIII B 23.

⁸⁰ LETTERE, I, 313.

⁸¹ AGHR, *Autografi del Servo di Dio Domenico Blasucci*.

⁸² AGHR, XXXVIII B 23.

zio aveva avuto la filiale sfacciataggine di scrivergli a nome dei compagni chiedendo per le feste natalizie dolce. E s. Alfonso così informa il p. Tannoia in una sua del 31 dicembre 1755:

«Mi scrive il Fr. D. N. per cose dolci. Mando certe poche cose che le ho tolte questa mattina ai giovani di qua, a' quali avevano da dispensarsi. Avrei avuto più a caro che mi avessero cercato i novizi mortificazioni e mezzi di amare Gesù Cristo, che cercarmi cose dolci». ⁸³

Non possiamo stabilire con certezza se s. Alfonso abbia impartito ai giovani lezioni di Morale, ma è fuori di ogni discussione che la loro consuetudine con il fondatore, fu una scuola di santità. Dopo la sua morte il p. Blasucci scrivendo al p. Villani gli mandò una ricca fioritura di episodi. Ora ne citiamo soltanto uno molto significativo.

«Mentre io stavo nella Casa di Nocera circa l'anno 1756 con gli altri studenti di Morale Cimino, Polestra ecc. venne un Cavaliere di Foggia a visitare il nostro P. D. Alfonso, ed entrando insieme con noi nella sua camera gli disse: "Padre D. Alfonso, vi ricordate quando vi comparve Maria SS. allorché stavate predicando le sue glorie a un gran popolo nella nostra Chiesa?" A questa domanda egli arrossì modestamente nel volto, e rivolto a noi Studenti disse queste formali parole: "Siate ancor voi devoti di Maria SS. ed Ella comparirà ancor a voi". Allora conchiusi che il fatto che non osò negare come soleva in altre simili dicerie, era più che vero». ⁸⁴

Dice il p. Cudone che il Blasucci «passò dal Noviziato agli studi, e quindi al corso malagevole e faticoso delle Missioni». ⁸⁵

⁸³ LETTERE, I, 317.

⁸⁴ AGHR, XXXVIII B II.

⁸⁵ CUDONE, *Vita dell'ammirabile Servo di Dio...*, 84.

III. MISSIONARIO, PREFETTO, RETTORE

1. - *Missionario in Calabria*

L'idea, o meglio il desiderio di avere i redentoristi in Calabria per le missioni, rimonta alle origini della Congregazione, al 29 dicembre 1732, come ci informa il p. Tannoia.⁸⁶

Fu promotore il vescovo di Cassano Jonio mons. Gennaro Fortunato.⁸⁷ La richiesta però non venne accolta per assoluta mancanza di soggetti. Ma mons. Fortunato non dimenticò don Alfonso, che aveva conosciuto e stimato quando egli stava a Napoli,⁸⁸ e il 18 maggio 1748 rinnovò la domanda, offrendo questa volta una casa a Mormanno.⁸⁹ Risultato? Negativo, forse per le difficoltà mosse da s. Alfonso alla impostazione del vescovo.⁹⁰

Bisognò attendere fino al 1756 perché la diocesi di Cassano avesse le missioni desiderate. Mons. Fortunato non le vide essendo morto il 18 agosto 1751. Le accolse e le benedisse il suo successore mons. Giovanni Battista Miceli.⁹¹ Però il merito non fu di mons. Miceli, ma di un altro, di cui il p. Tannoia ci ha trasmesso nome e generosità.

«Carmine Ventapane, nativo di Maratea, ed in Napoli uno de' primi professori in Medicina, persona molto zelante, e facoltosa, considerando l'abbandono, in cui stavano le Calabrie, ed il gran bisogno dell'Anime, entrò nell'impegno, e fece richiesta di mandarvi a conto proprio le nostre Missioni.⁹² Ne godette Alfonso, conoscendo anch'egli il bisogno di quelle Provincie; anzi pregavano Iddio da molto tempo: a volervi aprire la strada, con qualche straordinaria provvidenza, in sollievo di quei naturali. Concertato il tutto col Ventapane, vi spedì nel novembre del 1756, con suo sommo com-

⁸⁶ TANNOIA, I, 85.

⁸⁷ Fu nominato vescovo di Cassano il 19 luglio 1729. Cfr R. RITZLER – F. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, V, Padova 1952, 147.

⁸⁸ Mons. Fortunato probabilmente fu in contatto con s. Alfonso quando questi negli anni 1723-1726 si preparava al sacerdozio. Cfr D. CAPONE, *Primi incontri di s. Alfonso con la filosofia*, in: *S. Alfonso de Liguori: contributi bio-bibliografici*, Brescia 1940, 167-175. Mons. Fortunato fu insieme con s. Alfonso, perché membri della stessa Congregazione delle Missioni Apostoliche o di Propaganda. Cfr R. TELLERÍA, *Prima S. Alphonsi palaestra missionaria: Sodalitium napolitanum Missionum Apostolicarum*, in *SHCSR* 8 (1960) 411-415.

⁸⁹ La lettera di mons. Fortunato si trova in AGHR I D 35, 14.

⁹⁰ Si ricava dalla seconda lettera di mons. Fortunato a s. Alfonso. La lettera è scritta da Castrovillari l'8 giugno 1748.

⁹¹ Nato in Tropea diocesi, venne nominato vescovo di Cassano il 24 gennaio 1752. Cfr CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia...*, vol. XXI, Venezia 1870, 243.

⁹² Dell'impegno del Ventapane a volere le missioni in Calabria ne parla s. Alfonso nella lettera che scrisse il 2 settembre 1753 al p. Margotta. Cfr LETTERE, I, 232.

piacimento, un grosso distaccamento di Operai». ⁹³

L'enfatico «grosso distaccamento» va preso con molta parsimonia, tenuto conto che, come risulta dal Catalogo, ⁹⁴ la Congregazione allora era composta di una cinquantina di Padri, dei quali non tutti potevano essere disponibili per le missioni, perché due o tre dovevano rimanere in ciascuna delle cinque case. Diceva s. Alfonso al p. Caione in una sua del 29 novembre [ottobre?] 1756: «In tempo di Missioni così va. Basta che ne restino due o tre in casa». ⁹⁵ E nella stessa lettera gli confidava: «Specialmente in quest'anno, colle missioni di Calabria, sto con tanti appletti che mi sento affannato, e bisogna che esca io ancora, mezzo malato come sto». Infine il primo ottobre aveva scritto al p. Villani a S. Angelo a Cupolo: «I soggetti destinati per le missioni, sono pochi in questa muta». ⁹⁶

Superiore delle missioni in Calabria fu destinato il p. Lorenzo D'Antonio, «ottimo congregato che aveva fatto voto di mai negarsi a confessare gli uomini quando n'era richiesto». ⁹⁷ Degli altri missionari soltanto di due ne siamo sicuri: il p. Francesco Pentimalli di S. Eufemia di Aspromonte e il nostro p. Pietro Paolo Blasucci. Il p. Tellería nomina anche il p. Pasquale Caprioli, ma è inesatto, perché lo stesso Caprioli nota nel suo Diario: «Da 25 gennaio [prima era scritto: febbraio] 1757 perfino al mese di Maggio sono stato nelle missioni della Puglia; e poi mi ritirai in Iliceto nel mese di Giugno». ⁹⁸ Il Berthe afferma: «Alfonso escluse da questo viaggio tutti i giovani per non esporre la loro virtù in un paese dove la primitiva semplicità dei costumi e la soverchia familiarità degli abitanti potevano esser loro un pericolo. Prescrisse pure ai membri della carovana di lasciarsi crescer la barba per darsi un aspetto più severo». ⁹⁹ E ciò l'asserisce forte della deposizione del p. Caprioli nel processo di s. Alfonso:

«Diede ordine ai superiori delle Missioni, specialmente in quell'anno, che io fui in Calabria con compagni a missionarie, che non ci avessi fatto fare la barba, perché giovani, se non che in fine della missione, e tutto per timore di mettere in pericolo la santa Castità». ¹⁰⁰

⁹³ Tannoia, II, 272.

⁹⁴ Cfr MINERVINO I.

⁹⁵ LETTERE, I, 364.

⁹⁶ *Ibid.*, 361. A queste testimonianze bisogna aggiungere l'altra più diretta del p. Blasucci: «E' una compassione vedere tanta gente affollata al confessionale e pochi soggetti a sbrigarla». AGHR, XXXVIII B 5. Cfr A. SAMPERS, *Primi contatti di S. Alfonso e dei Redentoristi con la Calabria*, in SHCSR 27 (1979) 300-318.

⁹⁷ AGHR, *Catalogo degli ammessi...*, 3.

⁹⁸ AGHR, XXXVIII B 23.

⁹⁹ A. BERTHE, *Saint Alphonse de Liguori, 1696-1787*, Paris 1900, I, 560.

¹⁰⁰ *Copia publica* [del Processo ordinario di Nocera], f. 813.

Si noti l'inciso «perché giovani». E allora va corretta l'opinione del Berthe: «escluse tutti i giovani». S. Alfonso aveva fiducia nei giovani. Il p. Blasucci quando andò in Calabria per le missioni contava 27 anni.

Il p. Caprioli sempre nella sua deposizione mette in risalto una circostanza che precedette la sua partenza per la Calabria:

«Mi ricordi per la prima volta¹⁰¹ che andassimo colà, ci volle [Alfonso] prima far benedire colla SS. Pisside in questa Chiesa di S. Michele con breve e fervorosa esortazione, e ci accompagnò sino alla Porteria dandoci mille benedizioni, e con felici presagi del vantaggio di quelle povere anime».¹⁰²

La stessa notizia ci da anche il p. Tannoia.¹⁰³ Da notare che il Caprioli e il Tannoia parlano della campagna missionaria 1757-1758. Però nulla vieta di pensare che le stesse affettuose attenzioni avrà usato s. Alfonso molto più la prima volta che i suoi missionari andavano in Calabria.

Ora vediamoli in azione.

«A prima giunta si predicò la penitenza in Maratea, Patria del Ventapane. In seguito essendo stati invitati i nostri da Monsignor Miceli, furono in Cassano, ed in altri luoghi di quella Diocesi tutti bisognosi, come in Scalea, Mormando, Castelluccia, Tortera, ed Ajeta».¹⁰⁴

La citazione riportata è del Tannoia; però bisogna ritoccare l'ordine di alcuni paesi, basati su indicazioni certe. I due novizi Vitantonio Papa di Aieta e Bonifacio Galtieri di Mormanno, nella storia della propria vocazione, frutto delle missioni, precisano il tempo quando queste furono predicate. Dice il Papa: «Nell'anno del Signore 1756 nel mese di Dicembre, mandò la missione nel mio paese».¹⁰⁵ E il Galtieri nota che il 5 gennaio del 1757 fu il giorno in cui sentì sbocciare la sua vocazione e che i Padri partirono «al giorno o alla Vigilia di Maria SS., a' 23 Gennaio, che è dedicato al di lei sposalizio».¹⁰⁶ Da Mormanno i missionari scesero a Scalea, come è detto in una lettera che riporteremo. Ai paesi indicati dal Tannoia probabilmente si dovranno aggiungere altre località, dove fu annunciata la parola di Dio.

Il Tannoia parlando dei risultati delle missioni e delle «strepitose conversioni», sottolinea: «Consolavasi Alfonso venendo riscontrato dai suoi de' progressi, che operava la grazia tra quei luoghi così abbandonati».¹⁰⁷ Delle

¹⁰¹ La prima volta per il p. Caprioli.

¹⁰² *Copia publica* [del Processo ordinario di Nocera], f. 813.

¹⁰³ Tannoia, II, 277.

¹⁰⁴ *Ibid.*, 272.

¹⁰⁵ AGHR, XXXIX 135.

¹⁰⁶ AGHR, XXXVIII B 69.

¹⁰⁷ Tannoia, II, 272.

lettere che gli scrissero i missionari, soltanto una ne possediamo: è del Blasucci con un'aggiunta del superiore. Si trova nei DOCUMENTI.

Il p. Blasucci prima di entrare in Congregazione era stato maestro di scuola, e avrà avuto una grande carica umana, quasi un carisma, nell'avvicinare i giovani. In missione divenne il centro di attrazione per i giovani calabresi, diversi dei quali chiesero di seguirlo al suo ritorno in Pagani. Egli con entusiasmo si fece portavoce del loro desiderio presso il fondatore. Ma qui stava il difficile.

Per la miseria che allora vi era nelle case e nelle comunità, s. Alfonso aveva dato tassative disposizioni in una lettera del 30 gennaio 1756 al p. Caione, che si trovava allora nella missione di Potenza:

«Tra poco tempo ci avete mandato quattro giovani, senza prima avvisarmi niente. Da oggi avanti (e ditelo a tutti con modo speciale) non mi si mandi niuno, se prima no mi si avvisa, ed io risponda che venga. I due giovani sono stati ricevuti; ma il grande io l'aveva già licenziato, perché è molto mediocre, ed ora non stiamo in stato di ricevere i mediocri; siamo assai e non ci è pane [...]. State bene attento e, replico, ditelo a tutti, a non mandare niuno, niuno, niuno, se io non dico che venga».¹⁰⁸

Con questi precedenti la risposta di s. Alfonso¹⁰⁹ al p. Blasucci fu quella che si prevedeva: solo i migliori; ma il nostro non seppe mettersi l'animo in pace, e con filiale confidenza ritornò a scrivergli esaltando le belle qualità della gioventù calabrese.

Dopo la Pasqua che in quell'anno cadeva il 10 aprile, si fece il cammino a ritroso per il ritorno, predicando le rinnovazioni di spirito, volute dalla Regola «a fine di stabilire il profitto della Missione già fatta».¹¹⁰ La conferma l'abbiamo nelle parole del p. Vitantonio Papa, il quale dice che dopo aver vinto certe tentazioni «giunsi dove stavano i nostri Padri, che facevano rinnovazione di spirito».¹¹¹ Così commenta il p. Tannoia: «Chi fu tocco da Dio nella Missione, e non corrispose, ravveduto si vide in queste prediche».¹¹²

Dopo l'ultima esortazione che mise fine alla missione in Calabria, i Padri montarono a cavallo e puntarono verso Pagani. Di tutti i giovani che avevano fatto a gara per essere accettati, soltanto tre ne furono scelti: il sud diacono Bonifacio Galtieri di 24 anni; il chierico Nicola Greco di 19 anni; e il giovanissimo Vitantonio Papa di 16 anni.

Notò il Galtieri: «L'arrivo al Collegio di Pagani fu [...] all'8 di giu-

¹⁰⁸ LETTERE, I, 382.

¹⁰⁹ La lettera non ci è pervenuta.

¹¹⁰ *Codex regularum*, 5.

¹¹¹ AGHR, XXXIX 135.

¹¹² TANNIOIA, II, 272.

gno». ¹¹³

Ci informa il p. Tannoia che il successo della missione fu così grande, che il Ventapane e il principe della Rocca Giovanni Battista Filomarino, pregarono s. Alfonso di avere nuovamente i Padri in Calabria. «Compiacque Alfonso e l'uno e l'altro, e nel novembre del 1757, non mancò destinarvi altri Soggetti». ¹¹⁴

Questa volta però il p. Blasucci non venne incluso nel numero dei missionari: il fondatore l'aveva destinato ad altri posti di responsabilità.

2. – *Prefetto degli Studenti*

Era una vera tragedia. Nel 1755, come abbiamo detto in altro luogo, il noviziato fu trasferito da Ciorani a Deliceto. ¹¹⁵ Ma neanche alla distanza di un anno, «non potendo la casa d'Iliceto, stante la sua gran miseria, e povertà, mantenere il Noviziato che in questo tempo era numeroso di giovani, fu necessario a' 18 dello stesso anno 1756 passarlo alla casa di Nocera, ove risiedeva il nostro Padre sotto la direzione dello stesso P. Tannoia». ¹¹⁶

Un anno dopo: smontare le tende e partire. «Il clima di Nocera, comeché grossolano, sperimentato troppo nocivo a' Giovani, essendo il Noviziato addiventato una formale infermeria per le comuni ostruzioni, e spessi sputi di sangue, costrinse il nostro Padre a 15 ottobre 1757 a rimandarlo in Iliceto sotto la stessa direzione del P. Tannoia, e per la povertà di quella Casa concorsero al sussidio tutte le altre». ¹¹⁷ Il p. Caprioli nel suo Diario dice che il trasferimento avvenne il 12 ottobre. ¹¹⁸

Ogni spostamento del noviziato si ripercuoteva sullo Studentato. Andati via da Pagani i novizi, troviamo gli studenti di Dommatica a Materdomini con il Prefetto p. Picone, e quelli di filosofia a Corani col Prefetto il p. Blasucci, che insegnava Filosofia. Gli avvenimenti che direttamente o indirettamente riguardano il Blasucci nel tempo in cui svolse tale mansione, li riporteremo in ordine cronologico per maggiore comodità.

3. – *21 novembre 1757*

Il p. Caprioli nel riferire la notizia che il noviziato da Pagani fu trasferito a Deliceto, sottolinea che soltanto 10 novizi raggiunsero la nuova sede, perché gli altri prossimi alla professione si portarono a Ciorani. Erano: Mi-

¹¹³ AGHR, XXXVIII 69.

¹¹⁴ TANNIOIA, II, 277.

¹¹⁵ AGHR, *Catalogo degli ammessi...*, 17.

¹¹⁶ *Ibid.*, 18.

¹¹⁷ AGHR, *Catalogo degli ammessi...*, 22.

¹¹⁸ AGHR, XXXVIII 23.

chelangel Perrotta, nato il 9 settembre 1730 a Gildone (Campobasso); Carmine Lembo, nato il 13 dicembre 1737 a Palomonte (Salerno); Paolo Gallo, nato il 22 dicembre 1738 a Monteforte Irpino (Avelino). Tutti e tre emisero i voti nelle mani del p. Blasucci il 21 novembre 1757, sacro alla Presentazione della Vergine SS. al Tempio.¹¹⁹

4. – Dicembre 1757

Una spina dolorosa. Il 27 luglio 1757 lo studente Vincenzo Tomangi, nato a San Fele il 15 agosto 1739, aveva fatto la professione nello stesso collegio di Ciorani. Dopo alcuni mesi di aver messo mano all'aratro, si voltò indietro e andò a Pagani per chiedere la dispensa dei voti a s. Alfonso. Ma fu rimandato a Ciorani con un no assoluto. E allora il Tomangi per ottenere lo scopo, cominciò a vivere da scioperato: niente osservanza e niente studio.

Il prefetto Blasucci per sbloccare la situazione pensò di fargli avere per Natale un novo incontro con il fondatore. E in questo senso scrisse a Pagani. Ma la risposta di s. Alfonso fu di lampi e tuoni in data 20 dicembre 1757:

«Oh che bel rimedio che avete trovato per Fr. Tomangi: *ve lo manderò a Natale!*

«In una parola, io proibisco a V. R. e a tutti i Superiori (e ditelo a tutti, Rettore, D. Saverio ecc) di mandarmelo; e lo proibisco poi specialmente a lui di venirmi a trovare, se prima non è rimesso e non venga a trovarmi per cercarmi perdono, altrimenti ditegli che esso non vedrà più la faccia mia».¹²⁰

A una tale ingiunzione così categorica il p. Blasucci depose ogni idea di mandare a Pagani il Tomangi, al quale comunicò l'ordine del fondatore. Ma lo studente non si sottomise e scappò via da Ciorani. Leggiamo nel *Catalogo*: «Fuggito di Congregazione, violando un precetto formale a 23 dicembre 1757».¹²¹

5. – Gennaio 1758

Il nuovo anno portò un grave lutto nel collegio di Ciorani: la morte del p. Saverio Rossi, assistito dai padri Blasucci e Landi, il quale così descrive gli ultimi istanti di vita:

«Mentre il P. D. Pietro Paolo Blasucci gli suggeriva qualche cosa di Dio, esso sentiva con tutta attenzione, e guardando fissamente le S. Immagini, e molte volte baciandole dolcemente, nel Collegio de' Ciorani spirava

¹¹⁹ *Ibid.* Per i nomi e i dati anagrafici, cfr MINERVINO I.

¹²⁰ LETTERE, I, 387.

¹²¹ AGHR, *Catalogo degli ammessi...*, 18. La grafia del cognome è Tomangi, non Tamangi come scrive s. Alfonso.

l'anima nelle mani del suo Creatore verso le ore 13 della mattina all'18 gennaio del 1758, essendo di anni 51 e di Congregazione circa 24 anni, essendo stato per lo più superiore ed uno dei Consultori di tutta la Congregazione».¹²²

6. – 9 febbraio 1758

Il p. Blasucci riceve i Voti di Adeodato Rosario Bartolomeo Criscuoli, di Pantaleone e Sorrentino Serafina, nato a Scala (Pontone di Scala – Salerno) il 12 maggio 1730 e ammesso il 2 febbraio 1757.¹²³

7. – 20 aprile 1758

Il p. Blasucci riceve i Voti di:

1) Giuseppe Messina, di Francesco Antonio e Amarante Brigida, nato il 29 settembre 1740 a Pagani (Salerno) e ammesso il 2 febbraio 1757.¹²⁴

2) Andrea Gennaro Morza, di Nicola e D'Elia Angela Antonia, nato il 19 settembre 1739 a Caposele (Avelino) e ammesso l'8 maggio 1757.¹²⁵

3) Amato Ricca, nato nel mese di maggio a Lioni (Avellino) e ammesso il 25 marzo 1757.¹²⁶

4) Teodosio Telesca, nato il 5 gennaio 1739 ad Avigliano (Potenza) e ammesso l'11 aprile 1757.¹²⁷

8. – 16 luglio 1758

Il p. Blasucci riceve i Voti di:

1) Nicola Greco, di Tommaso e Cantisani Teresa, nato il 25 gennaio 1738 a Mormanno (Cosenza) e ammesso il 17 luglio 1757.¹²⁸

2) Vitantonio Papa, nato il 9 maggio 1741 ad Aieta (Cosenza) e ammesso il 17 luglio 1757.¹²⁹

9. – Luglio 1758

Il 20 luglio 1758 il p. Fabrizio Cimino inviava ai Padri e Studenti della congregazione una circolare a nome del fondatore, nella quale comunicava che questi «era stato richiesto di giovani per le missioni straniere nell'Asia, ove vari popoli di setta Nestoriana han domandato con premurose istanze es-

¹²² AGHR, XXXVIII C I. Cfr A. DE RISIO, *Croniche della Congregazione del Santissimo Redentore*, Palermo 1858, 127 ss.

¹²³ MINERVINO I, 43.

¹²⁴ *Ibid.*, 203.

¹²⁵ *Ibid.*, 125.

¹²⁶ *Ibid.*, 149.

¹²⁷ *Ibid.*, 173.

¹²⁸ *Ibid.*, 91.

¹²⁹ *Ibid.*, 134.

sere ammaestrati ne' Dommi cattolici, per unirsi alla Chiesa Romana, in cui la grazia del Signore fa conoscere trovarsi nell'eterna salute». E soggiungeva: «Son certo che più d'uno esporrà i suoi desideri al Padre nostro, per non farsi cader quella corona che il Signore gli mette in mano, e di cui desidera veder tutti fregiati nella patria celeste».¹³⁰

L'invito non cadde in terreno sterile, ma suscitò un vivo entusiasmo, specialmente fra i giovani. Ecco che cosa depono il p. Carmine Picone nel Processo di s. Alfonso:

«Trovandomi io nella casa di Caposele prefetto de' nostri giovani studenti, il Servo di Dio con gran giubilo del suo cuore fece sentire a me ed a tutti i Padri e Studenti di detta casa se andar volevamo a fare le dette Missioni, e mi ricordo che tutti o quasi tutti studenti che allora si trovavano in detta casa, sino al numero di dieci o dodici, con gran fervore di spirito si offerirono di andare».¹³¹

Anche il p. Adeodato Criscuoli che nel 1758 era studente a Ciorani con il prefetto p. Blasucci testimoniò nel processo:

«Depongo per causa di propria scienza, che nutrendo sempre il nostro Ven. Servo di Dio un sommo zelo per la propagazione, e dilatazione della nostra santa fede ne' paesi degli eretici, ed infedeli, avendoli la Sacra Congregazione di Propaganda Fide in Roma fattoli sentire di voler sapere, se mai tra suoi Alunni vi fosse stato chi avesse voluto andare a predicare nell'Asia agl'infedeli, egli ne dimostrò sommo contento, ed animò tutti noi a voler dare mano ad un'opera gloriosa per la santa Fede. Maggiore giubilo però dimostrò qualora venticinque suoi alunni si offerirono coraggiosamente per le dette Missioni, ed egli ne li ringraziò vivamente».¹³²

Della lettera che scrisse al p. Caione l'11 agosto per gli studenti di Materdomni, ci è pervenuto un piccolo brano.¹³³ La lettera invece agli studenti di Ciorani la possediamo integralmente. Porta la data del 27 luglio 1758. E' indirizzata al prefetto p. Blasucci e gli dice: «Leggete questa mia a tutti i Giovani». E il p. Blasucci, animatore degli studenti nel dare la propria adesione, li radunò e lesse fra la commossa attenzione di tutti:

«Fratelli miei, mi son consolato nel ricevere le vostre lettere di richiesta, e non pensate che io finga. Io ho tutto il desiderio di vedere andare più giovani de' nostri agli infedeli, a dar la vita per Gesù Cristo».¹³⁴

La lettera continua dando alcuni consigli perché Gesù Cristo li «faccia

¹³⁰ LETTERE, I, 393.

¹³¹ *Copia publica Processus Dioecesani S. Agathae Gothorum* [...], f. 1300.

¹³² *Summarium* n. 11, paragrafo 235.

¹³³ LETTERE, I, 396.

¹³⁴ *Ibid.*, 393.

degni di ricevere questa grazia». Un'eco della gioia del fondatore l'abbiamo in una circolare che scrisse ai soli padri il 30 settembre: «Saranno da 25 giovani, che mi han domandato di andare agli Infedeli, ma di cuore e con fervore grande, che mi hanno consolato».¹³⁵

Purtroppo l'Asia fu soltanto un sogno! Il motivo lo specifica il P. Giovanni Battista di Costanzo nel processo di s. Alfonso:

«In tanto non li mandò, in quanto che si voleva dalla Congregazione della Propaganda che tali soggetti non fossero più della Congregazione del SS. Redentore, non volendo questi lasciare di essere di detta Congregazione».¹³⁶

10. – 15 agosto 1758

Il p. Blasucci riceve la professione di Nicola Filippo Giovanni Mansione, di Francesco (benestante) e De Paola Caterina. Era nato il primo agosto 1741 a Polla (Salerno) e ammesso il 15 agosto 1757.¹³⁷

11. – Luglio 1759

Morte dello studente Felice Cancer, di Donato e Berlingieri Angiola, nato il 19 giugno 1740. Leggiamo nel Catalogo:

«Nello stesso anno [1756] a 26 luglio fu ammesso al Noviziato il Chierico D. Felice Cancer della terra della Polla in Provincia di Salerno e soggetto al Rev.mo P. Abate della SS. Trinità della Cava, avendo anni 16, un mese e 17 giorni. Fece l'oblazione in mano del P. Cimino ex commissario a 17 luglio [1757], giorno del SS. Redentore. Morto da Santo nella Casa de' Ciorani a 7 luglio 1759».¹³⁸

12. – Agosto 1759

Lo studente Andrea Morza, terminati gli studi di filosofia a Ciorani, fu mandato per quelli di teologia a Materdomini. Da qui scrisse una lettera al p. Blasucci, chiedendogli dei consigli spirituali, essendo un'anima privilegiata e desideroso di farsi santo.

E il Blasucci gli rispose il 20 agosto 1759 con una lettera che leggiamo nei DOCUMENTI.

¹³⁵ *Ibid.*, 404.

¹³⁶ *Copia publica Processus Dioecesiani S. Agathae Gothorum [...]*, vol. I, ff. 194, 397. Sull'argomento Cfr *Storia CSSR*, I, 393 ss.; G. ORLANDI, *I Redentoristi italiani del '700 e le missioni estere. Il caso del p. Antonio Mascia*, in *SHCSR* 37 (1984) 85-124.

¹³⁷ MINERVINO I, 108.

¹³⁸ *Ibid.*, 189.

13. – *Maggio 1760*

Racconta il p. Fabio De Bonopane:

«Nel 1760 essendo nostro Prefetto e Lettore di Filosofia il P. D. Pietro Paolo Blasucci, tra i molti studenti che vi erano, ci era il Fratello allora D. Gio. Battista Costanzo a studiare, ma senza oblazione: poiché novizio nel 1759 sputò sangue, e fu mandato da Iliceto in Ischia sua Padria per curarsi: curatosi e ritornato alla Congregazione fu posto allo studio d'umanità e Rettorica senza Oblazione per vedersi se aveva ricuperata la salute. S'insisteva dai Studenti presso il Prefetto, si fosse impegnato col N. Padre per l'oblazione del Fratello che reggeva di buona salute nei studi, e come io più di tutti gliene dava premura prima di Pasqua, il Prefetto mi disse: se voleva portare le lettere nei Pagani, mi esibii pronto: infatti a' sei di aprile giorno di Pasqua fece la lettera e la mattina seguente ben per tempo, giovani ch'eravamo, a piedi col Fratello Paraventi, che veniva a baciare la mano al N. Padre per passare in Iliceto, partii col Fratello Costanzo ancora. Giunti, diedi la lettera al N. Padre, gli parlai umanamente, mi disse ne avessi parlato col P. Mazzini e il P. Ferrara, non essendovi altri Consultori colà, lo feci e rimise la grazia al Prefetto, che in seguito fece fare l'oblazione bramata dopo qualche mese».¹³⁹

14. – *Agosto 1761*

Nel novembre del 1760 s. Alfonso scrivendo al p. Caione gli diceva fra l'altro:

«Il p. Blasucci, più volte, ha insistito che ammettessimo all'oblazione D. Pasquale Giuliano, restato novizio, quel medico che faceva la scuola a Ciorani; attestando il P. Blasucci che per tutto quel tempo si è portato bene assai. V. R. mandi a dire il suo voto, se lo vuole ammettere o no».¹⁴⁰

Il voto del p. Caione sarà stato favorevole, come anche quello degli altri consultori. Non fu ammesso però senz'altro alla professione, ma fu deciso che trascorresse alcuni mesi nel noviziato di Deliceto, a cominciare dal 25 marzo del seguente anno 1761. Fece la professione il giorno dell'Assunta, 15 agosto. Troviamo scritto nel Catalogo:

«Nello stesso anno [1761] a 25 marzo fu ammesso al Noviziato il Chierico di due ordini minori, e dottor fisico D. Pasquale Giuliano della terra di Marcianisi in diocesi di Capua, essendo di anni 30, mesi 3 e giorni 17. Fece l'oblazione a 15 agosto dello stesso anno 1761 in mano del P. D. Giovanni Rizzi, essendogli stato computato per noviziato un anno e otto mesi, che ne'

¹³⁹ AGHR, XXVIII 22.

¹⁴⁰ LETTERE, I, 444.

Ciorani insegnò umanità a' nostri Giovani». ¹⁴¹

15. – *Richiamo alla prudenza*

E' il p. Fabio De Bonopane che ci ammannisce il fatto rievocando i suoi primi anni di studentato, tra il 1759 e il 1760.

«In quest'anno o nei principi del seguente, N. Padre dai Pagani per lettera al nostro Prefetto Blasucci proibì ordinare ai Studenti esteriorità pubbliche al Popolo, come portare legne in collo per le strade e piazze, o stracci vecchi in dosso». ¹⁴²

Si vede che saranno stati gli studenti a lamentarsi con s. Alfonso. E forse lo stesso De Bonopane sarà stato il capoccia, perché deponendo nei processi di s. Alfonso non mancò di ripetere la cosa quasi con le identiche parole:

«Mi ricordo essendo io studente nella nostra Casa di Ciorani per motivo di tal virtù [prudenza] proibì al nostro Padre Prefetto Don Pietro Paolo Blasucci di ordinare ai Giovani pubbliche ed esteriori mortificazioni per la strada, come portar fasci di legna sulle spalle, stracci vecchi de poverelli che s'incontravano e simili». ¹⁴³

16. – *Rettore a Materdomini*

Nell'estate del 1761 nel collegio di Materdomini ci fu il cambio di guardia nella direzione della comunità. Al posto del p. Caione venne nominato il p. Pietro Paolo Blasucci, il quale disse addio agli studenti di Ciorani e si trasferì a Materdomini. Per determinare quasi con certezza il giorno bisogna tener presente queste due circostanze.

Il 27 giugno il giovane studente Andrea Morza scrivendo da Materdomini al p. Gerardo Gisone a Deliceto gli diceva: «Padre mio, mi ha detto il p. Rettore Caione...». ¹⁴⁴ In un'altra lettera, che lo stesso Morza scrive il 5 luglio al p. Di Leo a Ciorani, il p. Blasucci mette di proprio pugno una postilla: «Il p. Blasucci gli dice, che Fratello Morza la sa cantare, non lo credete». ¹⁴⁵

Ora da queste due date 27 giugno e 5 luglio si rileva che la nomina del

¹⁴¹ AGHR, *Catalogo degli ammessi...*, 25.

¹⁴² AGHR, XXVII 22.

¹⁴³ *Copia pubblica* [del Processo ordinario di Nocera], vol. unico, f. 1540.

¹⁴⁴ AGHR, XXXIX 98.

¹⁴⁵ *Ibid.*

p. Blasucci e la sua andata a Materdomini dovette avvenire tra fine giugno e primissimi di luglio.

L'unica notizia che i documenti ci hanno tramandato del rettorato del p. Blasucci, è un atto inconsulto che egli commise verso lo studente Morza. Alla fine del 1759 il Morza aveva avuto dal fondatore il permesso di potersi consigliare con il p. Francesco Di Leo che allora si trovava a Ciorani.¹⁴⁶ Di qui l'incidente. Ma che cosa successe?

Lo sappiamo da una lettera che il Morza scrisse al p. Di Leo. Prima però che egli esponesse per filo e per segno l'accaduto, in una lettera del 10 agosto 1761 scrisse sulle generalità al p. Di Leo: «Il P. Rettore mi ha data parola che mai più leggerà le mie lettere, né quelle che mi saranno mandate da V. R.».¹⁴⁷ Al che il p. Di Leo il 19 agosto: «Avrei caro sapere come passò il fatto che il P. Blasucci vi promise di non leggervi le lettere».¹⁴⁸ E il Morza il 23 agosto: «Padre mio, mi dite nella vostra che desiderate sapere come sia passato il fatto, avendomi promesso il P. Blasucci di non leggere più le mie lettere, aspetto il vostro consiglio se posso farlo, o no, perché sto indubbio avendomi il P. Blasucci proibito di scriverlo».¹⁴⁹ E il p. Di Leo il 4 settembre: «Il fatto del P. Blasucci me lo potete scrivere benissimo. Onde fate-lo».¹⁵⁰

Il Morza il 6 settembre scrisse nella seguente lettera:

«Circa il fatto del P. Blasucci, che desiderate sapere, passò in questa maniera. Egli ricevè la lettera mandatami da V. R. nel tempo della ricreazione meridiana, ritrovandomi dentro lo studio col P. Prefetto e tutti noi studenti; dopo aver letto alcune lettere casualmente senza vedere la soprascritta aprì ancora la mia, ed accorgendosi che veniva a me la seguì a leggere, facendola anche leggere al P. Prefetto, dopo essere stata letta la stracciò in minutissime parti, e me la diede alla presenza di tutti, io me le presi, e non volli dirle nemmeno una parola. Il giorno poi mi mandò a chiamare, e mi disse che gli dispiaceva averla stracciata, mi disse ancora il contenuto in quella, e mi disse che non gli pareva bene quella massima di non farle vedere le lettere, supponendoci averci io gusto, e non pena a farcela leggere, dicendo che ancora esso sapea la mia coscienza, e forse più di V. R. Allora poi mi disse non temete che io non vi leggerò più le lettere, e subito che le avete fatte serratele e portatemele serrate. Così passò il fatto».¹⁵¹

¹⁴⁶ LETTERE, I, 427: «Facciamo così: consigliatevi col P. Leo, ma poi seguite a confessarvi col P. Prefetto».

¹⁴⁷ AGHR, XXXIX 98.

¹⁴⁸ *Ibid.*

¹⁴⁹ *Ibid.*

¹⁵⁰ *Ibid.*

¹⁵¹ *Ibid.*

Quando il p. Di Leo lesse la lettera, il Blasucci non stava più a Materdomini: il fondatore lo aveva destinato come superiore dell'Opera delle Missioni in Sicilia.

Ad eventi compiuti, possiamo comprendere il motivo per cui s. Alfonso aveva nominato il p. Blasucci rettore di Materdomini, sia pure per breve tempo, forse perché non si mormorasse che per la Sicilia scegliesse un padre che non era stato mai rettore.

Dallo svolgimento delle pratiche con mons. Andrea Lucchesi Palli, il santo sapeva che fra qualche mese avrebbe mandato i suoi missionari ad Agrigento. A capo della spedizione aveva in animo di mettere il p. Blasucci, che egli tanto amava e stimava, sino a scrivergli in prossimità dell'ordinazione sacerdotale: «Voi quantunque siete un niente, pure Iddio vuole gran cose da voi».

DOCUMENTI

1. – Memorie

Copia pubblica del Processo ordinario di Nocera dei Pagani del Servo di Dio Domenico Blasucci, f. 427 ss.

Verso la fine di detta Novena [dell'Immacolata del 1749] Domenico ebbe notizie che in Atella, paese sei miglia lontano da Ruvo era andata la Missione dei Padri del SS. Redentore. Egli prendendo una tale occasione così facile di trattare il suo affare per una gran provvidenza di Dio, e speciali favore della sua intercedente Maria, secretamente a tutti di casa scrisse una lettera a suo fratello cugino D. Giovanni Chiaia, che faceva il Curato di anime in Rionegro poco distante d'Atella, acciocché s'interponesse presso detti Padri per lui e con ogni impegno cercasse farlo ammettere fra loro. D. Giovanni li rispose, che non ardiva dar menomo passo in questo affare, se prima non sapeva che vi era il consenso di tutti di sua casa.

Allora Domenico vedendosi angustiato e costretto di palesare la sua intenzione a quelli di casa, che senza dubbio gli contrastavano una tal mossa, prudentemente si chiamò in segreto un giorno suo fratello Pietro che era a lui maggiore, e con cui ci aveva più confidenza, e li fece vedere la suddetta risposta avuta da D. Giovanni; lo pregò di scrivergli, come era suo, e di tutti di casa sommo gusto che Domenico applicasse a questo altissimo e sicurissimo stato di salute, e perciò pigliasse tutto l'impegno per farlo sortire. Pietro a tal notizia si mostrò a prima faccia un pò mal contento e ripugnante al suo desiderio, sì perché li dispiaceva vederlo fuor di casa, come ancora per lo dispendio ed interesse, che credeva correrli sopra le forze della casa. Ma che? Tosto l'insorse nell'animo un grave rimorso, che li suggeriva: Dunque vuoi opporti ad una chiamata di Dio? Non vuoi con tanto poco incomodo cooperare al bene di tuo fratello, che vuol darsi a Dio? E chi sa, se Dio voglia farlo santo per questa via? Ah no! Non voglio che manchi per me.

Infatti fece poi la lettera a D. Giovanni, e con quella non solo dava il consenso suo e di tutti, ma lo pregava che trattasse l'affare con tutto l'impegno possibile. D. Giovanni subito scrisse, che si portassero in Atella Domenico e Pietro per parlare coi Padri, e ciò accadde infra l'ottava della Concezione di detto anno.

Andarono tutti e due in Atella, dicendo alla gente di casa, per non farla sospettare, che volevano andare a sentire la Missione, che D. Giovanni l'aveva mandati a chiamare. I Padri erano il Padre D. Andrea Villani maestro dei Novizi, il Padre Margotti, il Padre Criscuoli, e D. Angelo Latessa.

Giunsero Domenico e suo fratello in Atella, dove andarono a dirittura in Chiesa, dove i Padri confessavano, e quel giorno si faceva la Comunione generale; colà ritrovarono Don Giovanni che maneggiava l'affare, e li portò

dal detto Padre Villani che tanto si consolò in vedere il nuovo soggetto della sua Congregazione. Compiti gli esercizi nella Chiesa, il detto Padre chiamò Domenico e suo fratello e li portò la mattina a mangiare con lui nelle casa dove abitavano i Padri; la qual cortesia e affabilità grande del Padre vieppiù ligò il cuore di Domenico, e li accese maggior desiderio di vedersi ammesso tra soggetti sì Santi di questa Congregazione.

Fu esaminato ed approvato. S'accordò un poco di dilazione per lo pagamento dei ducati venticinque che ci volevano per la spesa degli abiti. Tutta la difficoltà fu quando il Padre Villani disse che ci voleva il patrimonio. Questa parola fu tuono, che scosse ed avvili il suo fratello, ma non Domenico, poiché quello diceva: noi siamo in casa due Chierici,¹⁵² che per mancanza dell'intero Patrimonio, non possiamo essere ammessi all'ordinazione; come è possibile fare il patrimonio al terzo che è secolare e minore degli altri?; né pare espediente spogliare i primi per vestire ecclesiastico l'ultimo.

Così sconfidando del felice riuscimento dell'affare andava insinuando a Domenico detto suo fratello nel ritorno al paese; ma Domenico diceva che Iddio ci aveva da provvedere, e sperava che suo zio, o altri parenti l'avrebbero fatta la carità maggiore, perché era a semplice titolo e la Congregazione non n'esigeva l'usufrutto. Ritornati a Paese fecero inteso del tutto il loro zio l'Arciprete Don Donato Antonio Carnevale a cui solo avevano palesato l'affare e la buona intenzione, prima di andare a trovare i Padri in Atella, e questo l'aveva raccomandati con una sua lettera al Padre Margotti; ma per lo patrimonio parimente si afflisce, non trovando modo di rimediarsi.

Finalmente si fece la Fede di Battesimo, e suo fratello altro non fece per lo patrimonio, che fare di propria mano una semplice copia di corpi patrimoniali a lui stesso assegnati nel patrimonio suo e così faceva apparire in quella semplice carta, che li fratelli tutti rinunciavano a Domenico quelli beni e li costituivano il patrimonio, ma era una carta apposticcia, pensando di poter bastare quella per fare apparire il patrimonio che serviva a titolo come si è detto, ma in fatti poi non valse niente e si fece con lo speciale aiuto di Dio, come andava fatto.

Con questa copia di patrimonio e fede di Battesimo tornò Domenico solo a ritrovare i Padri che d'Atella erano passati a Rionegro per fare la rinnovazione di spirito, e fu forse il diciotto Dicembre 1749. I Padri accettarono tutto, e conclusero che per i ventuno di quel mese sudetto si partisse da sua casa e si facesse trovare alla taverna di Calitri dove si affronterebbero i Padri, e così se ne andrebbero a dirittura in Ciorani.

¹⁵² Pietro Paolo e Francesco.

2. – Lettera di Domenico Blasucci a Pietro Paolo Blasucci.
Incompleta e senza data. Ma certamente scritta da Ciorani dopo il suo arrivo (1750).
Originale in AGHR, *Autografi del Servo di Dio Domenico Blasucci*.

Al mio Sig.re e Pad.ne oss.mo
il Chierico Pietro Blasucci in Ruvo

Viva Giesù e Maria

Giunsi fratello caro in questo santo Collegio sano, e salvo, e coll'aiuto di Dio e per somma bontà di questi Sig.ri Rev. Padri fui non men ricevuto, ma anche con grande cordialità abbracciato, come se fossi stato, non quel Peccatore ed ignorante che sono, ma qual uomo di grande spirito e di maggiore sapere. Ma viva sempre Giesù e Maria, che tanto ama chi mettersi desia sotto la loro santissima Protezione. Son spinto da desiderio di sapere se nostro fratello Giuseppe arrivò senza calamità alcuna, stante il timore dell'Ofanto, che minacciava la morte di chi per dentro passare ci voleva mi fa dubitare.

Mando a V. S. due librettini intitolati *Massime eterne e Avvisi a' Religiosi*¹⁵³ come ancora simili librettini invio a Francesco, racchiudendo dentro una sopracarta mandata in persona di V. S. una sua, la priego a darcela con segretezza; non ho altro che dire, se non che raccomandarmi a Dio e a Maria SS.ma.

3. – Lettera di Domenico Blasucci a Pietro Paolo Blasucci.
Ciorani, 12 gennaio 1750.
Originale in AGHR, *Autografi del Servo di Dio Domenico Blasucci*.

Al mio Sig.re e Pad.ne oss.mo
il Chierico Pietro Blasucci in Ruvo.

Ringrazio sommamente V. S. delli santi e dotti avvertimenti. Iddio sia quello, che possa ricompensarli, giacché da me qual soggetto di nissuno momento non può rendersi la pariglia; molto mi consolo di poi in sentendo essere gionto nostro fratello sano e salvo in casa, il quale me lo saluterà caramente, e diteli che attenda al suo mestiere con ogni esattezza, e si faccia santo. Mi è molto dispiaciuto sentire non havere V. S. ricevuti i librettini; però vi mando altri due per lo presente, che sono veramente ottimi.

¹⁵³ Due operette di s. Alfonso. Cfr DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, I, 47 e 63.

Sicome V. S. mi scrive per lo mantello ve l'invio per lo presente giacché non mi bisogna, ed ancora le dico a star sicuro per le vesti come mi scrive, stante ho tanti panni sopra, che ci vuole un carro per portarli, usandosi qui tanta carità che nulla più. Mi sono poi molto rallegrato della venuta del nostro Paesano, il quale si ferma qui per perfezionarsi nell'umanità. Speriamo voglia farsi santo. Non mi resta altro da dirle se non che mi saluterà caramente Zio Arciprete, Zio Giovanni con tutti de' nostri parenti, ed in particolare nostro cognato, e sorella, ed anche mi saluterà da parte tutta la casa del Sig. Zio Donato di Paula, resto abb. di cuore. Sperando, Viva Giesù e Maria SS.ma. Sicome mi dite per li denari ha ben V. S. stimato non temendo del suo giudizio.

Ciorani li 12 gennaio 1750.

Di V. S. Aff.mo Fratello

Domenico Blasuccio.

4. – Lettera di Domenico Blasucci a Pietro Paolo Blasucci.

Ciorani, 20 febbraio 1750

Originale in AGHR, *Autografi del Servo di Dio Domenico Blasucci*.

Al mio Sig.re e Pad.ne oss.mo
il Chierico Pietro Blasucci in Ruvo

Viva Giesù e Maria e Giuseppe

V'inviai un'altra lettera dove vi diceva non avere ricevuti gli denari dalli Solofrani, come m'avvisaste con una ricevuta per le mani del nostro Paesano Morticiello, che però non so se l'avesse ricevuta. Onde per assicurarsi di ciò vi priego con questa presente dare gli denari, che dovete a questa Congregazione al Sig. D. Michelangelo, sicome altre volte vi scrissi, senza incomodarsi mandarli qua con periglio di perderli.

Desiarei ancora sapere se Francesco ricevè la lettera che gl'inviai acclusa nella medema sua lettera, avvisandomi della sua intenzione, se sta ancora stabile nella vocazione e cosa risolva di fare. Non ho altro che dirli se non che si conservino di buona salute, ed in grazia di Dio, salutandomi nostra Madre, e tutti a quali devo, ed a V. S. l'abbraccio di cuore.

Viva Giesù Sacramentato, e Maria Immacolata.

Di V. S.

A dì 20 Febrajo 1750

Indegnissimo Peccatore
suo fratello Domenico Blasucci

5. – Lettera di Domenico Blasucci a Pietro Paolo Blasucci.
Ciorani, 26 febbraio 1750.
Originale in AGHR, *Autografi del Servo di Dio Domenico Blasucci*.

Al mio Sig.re e Pad.ne oss.mo
il Chierico Pietro Blasucci in Ruvo

Viva Giesù e Maria e Giuseppe

Non abbiamo ricevuti gli denari dalli Solofrani, stante che Soccorso voleva solamente darne ducati otto per non ritrovarsene più, che però la priego di nuovo che se in Ruvo ve li daranno interi gli ducati venticinque, li potrà come dissi darli a D. Michelangelo. Non mi dilungo per mancanza di tempo; ma vi dico che per grazia sto bene di salute, sperando il simile essere in loro signori; mi raccomanda a nostra Madre, spero volersi far santa.

Di V. S.

A dì 26 Febraro 1750.

Suo fratello Domenico Blasuccio

6. – Lettera di Domenico Blasucci a Pietro Paolo Blasucci.
Ciorani, 20 giugno 1750.
Originale in AGHR, *Autografi del Servo di Dio Domenico Blasucci*.

Per le stimatissime mani
del Chierico Pietro Blasucci in Ruvo

Viva Giesù Sacramentato e Maria Immacolata

Ringrazio sempre Dio, e la nostra potentissima Madre Maria che mi fa sentire la sua perseveranza, anzi accrescimento nel servizio di Dio. Spero volersi sempre continuare questa norma di vivere sino all'ultimo periodo di sua vita, giacché ben da tutti si sa che chi non incomincia, ma chi persevera sin'alla fine sarà coronato nel Cielo, che perciò conseguire vi priego oltre della divozione al SS. Sacramento e di Maria SS. ad allontanarvi dalle conversazione del Mondo, e perciò vi sia a cuore il ritiro, e continuo raccoglimento, come altresì frequenti Comunioni, almeno due o tre volte la settimana, che poi mi saprai a dire il gran frutto che se ne ricava.

Io per grazia di Dio e di Maria SS. sto bene, solamente ho avuto qual-

che poco d'indisposizione; mi consolo poi in sentire loro signori stare tutti di buona salute. Spero dal Signore che voglia darvi la salute dell'anima e del corpo. Non altro ho da dirli, se non che salutandomi tutti di casa nostra, ma in speciale nostra Madre pregandola a farsi santa, che il tutto importa, come ancora tutti a quali devo, ed in specialità mi metterò ai piedi di nostro signor zio Arciprete, mi saluterà nostro cognato e sua Moglie, diteli che mai mi scorderò, benché indegno, di raccomandarli alle mie povere Orazioni. Non più vi tedio, ma resto raccomandandomi alle sue Orazioni e pregandola di non dar tempo al tempo, che il demonio così ci vuole ingannare.

Viva Giesù, Maria, Giuseppe.

Di V. S.

Ciorani li 20 giugno 1750.

Indegnissimo suo fratello Domenico Blasucci

7. – Lettera di Domenico Blasucci a Pietro Paolo Blasucci.
Ciorani, 5 ottobre 1750.
Originale in AGHR, *Autografi del Servo di Dio Domenico Blasucci*.

Al mio Sig.re e Pad.ne oss.mo
il Chierico Pietro Blasucci in Ruvo

Viva Giesù e Maria SS. Immacolata

Benedetto sia in eterno e da tutto l'universo il nostro Dio, che si dimostra fedelissimo con chi tratta servirlo. Godo sommamente fratello mio carissimo della sua perseverante intenzione che ha di servire chi merita essere servito, e chi ha voluto per dirla così impazzire per nostro amore (ma oh Dio vorrei piangere, e mai cessare per vedere questo Dio sì amabile da sì pochi amato). Caro fratello se sapessi che vuol dire stare in Congregazione del SS. Redentore, nella quale mi ritrovo, direste, che Mondo, che piaceri, che onori, che ricchezze, che Re, che Papa! Voglio fare il cuoco in quella, e non essere né godere di questi. Tal volta fratello caro mi viene tanta allegrezza, che basta! Vorrei danzare, e continuamente gridare, dicendo benedetto sia Dio mille volte il momento che tanto mi ha beneficato ed ancora non posso capire come il Mondo è amato dagli uomini, anzi come possono starvi, e non farsi tutti religiosi. Basta dire per brevità, giacché mai la finirei, si abita in questa santa Congregazione fra tanti santi, ed alla fine si abita continuamente col nostro amatissimo Giesù Sacramentato che volle farsi grande e piccolo, Pastore ed agnello per nostro amore. Basta dire (lasciate che io vi dico caro fratello) nelli Religiosi si avvera quel che il Mondo crede impossibile, si godono due Paradisi: Onde non perdere questa grazia della vocazione, che è grazia sopra tutte le grazie, ma veni e vide.

Siccome V. S. dice esservi impedimenti di venire per li denari, vi dico da parte di questi Rev. PP. che se vede V. S. che per questi non potesse in niun modo eseguire la vocazione, anzi con pericolo di perderla per poterli procurare, venga pure felicissimo senza denari, che come dissi questi Padri perché Santi, e pieni di carità vedendo la vostra santa inclinazione per non farvi perdere in mezzo al Mondo mare tempestoso, si contentino di ricevervi senza denari; che perciò caro fratello non per l'amore carnale che ho denunciato, ma per l'amore spirituale che vi porto, non tardate, né date luogo al demonio, ma dopo ricevuta questa lettera, e pensato un poco innanzi a Dio, e Maria SS., risolvete e partite presto, che se vi fermate, sono guai e travagli per te, e per l'anima tua, giacché se con l'eseguire la chiamata di Dio, e venire in questo luogo è moralmente certo che sia salvo, anzi Santo, così è moralmente certo che perdendola, ti danni.

Circa li libretti che V. S. desidera per V. R. e per quel divoto, vi dico per voi bastano quelli che ha, ma l'unico tuo libro sia Giesù Sacramentato e

Crocifisso; per quel devoto abbia pazienza che presentemente non ve ne sono. Si stia bene, ama Dio, e venga presto. Procura fratello caro agiustarti bene il Patrimonio secondo meglio li parerà.

Di V. S.

Ciorani li 5 ottobre 1750

Indegnissimo suo fratello

Domenico Blasucci del SS. Red.

8. – Lettera di Domenico Blasucci a Pietro Paolo Blasucci.

Nocera, 8 febbraio 1752.

Originale in AGHR, *Autografi del Servo di Dio Domenico Blasucci*.

Al mio Sig.re e Pad.ne oss.mo

il Chierico Pietro Blasucci in Ruvo

Viva Giesù e Maria e Giuseppe

Mi sono assai consolato del suo perseverante, e fervoroso desiderio che ha di lasciare il Mondo, e di ritirarsi in questo S. Luogo, ma il vederlo tardare mi da gran timore di perdere V. S. la vocazione, giacché ben sa quanto geloso sia un tal punto. Fratello stimatissimo io vi desidero santo, e gran santo, e Dio lo sa con che grande desiderio, e perciò di cuore vi dico a non dilungare una tale risoluzione, altrimenti non solo perderete facilmente la vocazione, ma desisterete dalla vita spirituale, che come spero prosiegui, perché ben sai come dice s. Agostino: Bene curris, sed extra viam. Io non voglio dilungarmi circa di questo sapendo bene esserne appieno inteso. Ma solo vi dico che scrivi quali sono gli impedimenti che vi trattengono acciò possa rimediarsi. Se è per il Patrimonio V. S. mi scrivesti che l'avevivo già fatto coll'aiuto e provvidenza del Signore; se per li denari che si cercano nell'attuale vestizione questo non potrà impedirvi una tale risoluzione essendo la provvidenza del Signore sì grande che nulla più può considerarsi maggiore; se altro impedimento o di Parenti, o qual si sia vi può opprimere, il pensiero dell'Eternità fa vincere tutto. Onde mi avvisi cosa vi sia d'impedimento e risolva per consolarsi poi con G. C. nel Cielo, e ricevere il premio delle sue fatiche, e maggiormente per dar gusto ad un Dio, nostro unico Signore a cui dobbiamo solo servire.

Non ho altro che dirvi; resto abbracciandovi nell'amabile cuore di Giesù, con tutti di Casa, raccomandandomi a zio Arciprete e tutti di sua stimatissima casa, sig. Zio Donato di Paula, D. Giovanni, D. Giuseppe e tutte le loro stimatissime case, ed in particolare mettetemi a piedi di nostra Madre, spero del Signore farsi santa.

Di V. S.

Nocera li 8 feb. 1752

Suo fratello Domenico Blasucci del SS. Redentore

9. – Lettera di Domenico Blasucci a Pietro Paolo Blasucci.

Nocera, 28 febbraio 1752.

Originale in AGHR, *Autografi del Servo di Dio Domenico Blasucci*.

Viva Giesù, Maria e Giuseppe

Ringrazio sempre il Signore che con la sua infinita bontà sa disporre tutto per nostro bene, molto invero mi sono consolato della sua risoluta volontà, spero nel Signore l'esecuzione del tutto in breve, se così piace a Sua Divina Maestà. Non voglio dilungarmi con persuasive di spiegarvi quanto sia differente vivere in mezzo al mondo, dal vivere nella Casa di Dio, giacché ben so sarebbe perdere il tempo inutilmente, ne anche mettervi avanti le insidie che il demonio con tutto lo sforzo tramerà per farvi perdere la vocazione, sì con le difficoltà di quelli di casa, e de parenti, sì del Paese, i quali tutti come ciechi nulla vedono, e perciò vogliono portare in precipizio chi in mezzo delle tenebre ha un poco di luce, così ancora delle gravi tentazioni che li va suggerendo circa l'instabilità della nostra Congregazione, perché vede che siano usciti alcuni da questa nostra Congregazione, locché qualunque sia vero, non però il peccato mortale è stato proibito da Dio, con tutto ciò il Mondo si vede di questo mostro ripieno. Circa poi lo struggimento della nostra Congregazione, è una pura follia andarci pensando, giacché la nostra causa sta nelle mani d'un Dio così buono e potente, che nullus est cui ei resistit.

Onde vi dico che intanto noi non abbiamo avuto l'esequatur Regio, in quanto noi non l'abbiamo ancora esposto a S. M. per timore d'un certo Ministro Avversario della Chiesa.¹⁵⁴ Del resto poi basta essere stata approvata e solidata da Dio, per mezzo del suo Vicario. Fratello caro vi parlo con il cuore sulle labbra, funem potius rescinde quam solve, giacché il demonio è fino, ed astuto. Onde tratta di non dimorarvi neppure un momento in mezzo al mondo inutilmente, chiamandoti Dio ad essere tutto suo in questo Santo Paradiso, ed apparecchiati a grandi battaglie, ed a sudare sangue per la forza che hai da fare in superare il tutto. Fratello caro io l'amo assai nel Cuore di Gesù Cristo, e perciò dandoti un abbraccio tenero nel suo innamorato cuore,

¹⁵⁴ Allude al ministro Bernardo Tanucci.

di nuovo vi replico, funem potius rescinde quam solve. Raccomandati di cuore al SS. Sacramento, ed a Maria SS. nostra cara Madre, e prega per me indegno fratello.

Di V. S.

Nocera li 28 feb. 1752.

Suo fratello Domenico Blasucci del SS. Red.

10. – Lettera di Domenico Blasucci a Pietro Paolo Blasucci.

Materdomini, 14 luglio 1752.

Originale in AGHR, *Autografi del Servo di Dio Domenico Blasucci*.

Per le mani del Sig. Chierico

D. Pietro Blasucci in Ruvo

Viva Gesù, Maria, Giuseppe

Fratello caro, vi mando questa presente per strada di Calitri, e per fretta non posso dilungarmi. Onde vi dico non io, ma tutti i PP. ed anche il Rettore Maggiore che non palesassi cosa alcuna in casa, né andar pensando a mutande o ad altra cosa, ma senza saputa andarvene in qualche luogo vicino ed ivi prendervi una cavalcatura, e venirvene quà. Questo è il loro savio parere; resto infine abb. nel Cuore di Gesù Cristo.

Di V. S.

Materdomini li 14 luglio 1752

Suo fratello Domenico Blasucci

11. – Lettera di Domenico Blasucci a Pietro Paolo Blasucci.

Materdomini, 17 luglio 1752.

Originale in AGHR, *Autografi del Servo di Dio Domenico Blasucci*.

Per le mani del Chierico

Pietro Blasucci in Ruvo.

Viva Giesù, Maria, Giuseppe.

Mi consolo assai del suo forte coraggio. Gloria sia a Dio. Fratello mio, io vi mandai un'altra lettera a dì 14 di questo corrente, non [so] se vi fusse ancora capitata, nella quale vi diceva quel che doveva V. S. fare; ora di nuovo vi dico, che non palesi cosa alcuna a sua casa, ma subito si parta spicchiato il tutto insaputa di tutti, potendovene andare in qualche paese vicino, ed ivi prendere una cavalcatura e venirsene quà, senza pensare a cosa alcuna;

non più mi dilungo, ma resto abb. nel sacro cuore di Gesù Cristo.

Di V. S.

Materdomini li 17 luglio 1752

Suo Fratello Domenico Blasucci del SS. Red.

12. – Relazione della vocazione di Pietro Paolo Blasucci.

Copia pubblica del Processo ordinario di Nocera dei Pagani del Servo di Dio Domenico Blasucci, 435 ss.

Fu in gran parte la felice memoria del fratello Blasucci [Domenico] cooperatore alla vocazione di suo fratello [Pietro] alla stessa Congregazione del Santissimo Redentore: poiché partendosi egli dal secolo il 21 dicembre 1749 per la Congregazione del Santissimo Redentore disse il giorno antecedente a detto suo fratello Chierico di ordini minori: ancora tu, quando sarai ordinato suddiacono potrai ritirarti all'istessa Congregazione, a cui rispose: appresso vedremo. Partito che fu, restò questo pensiero fisso in mente di suo fratello, che stava dubbioso, e incerto a risolversi; il primo effetto che tuttavia li cagionò nell'animo fu la risoluzione e il proposito di cominciare a vivere con edificazione, e apparecchiarsi a quella eminente vocazione con un tenore lodevole di vita.

Oltracciò la carità, e lo zelo del Servo di Dio facevali premura per assicurare la vocazione di suo fratello, ed in effetto li mandò da Ciorani luogo del suo noviziato alcuni librettini di massime eterne, e un libretto intitolato: Avvisi spettanti alla vocazione Religiosa, operetta del Padre Rettore Maggiore. E a fine con tal mezzo di porgerli anche da lontano aiuti, e consiglio in materia tanto gelosa, e poco dopo un'altro libretto della visita di Gesù Cristo Sacramentato, e finalmente due tomi delle glorie di Maria, quasi per legarlo d'ogni parte colle catene della divozione del Santissimo Sacramento e di Maria, e conservarli la vocazione.

Insomma fra lo spazio di due anni e mezzo, che durò la dilazione di eseguire la vocazione, egli non cessò colle orazioni continue a Dio e farlo raccomandare anche dagli altri Padri e fratelli della sua Congregazione, affinché l'avesse presto strappato dal mondo; e anche con lettere, che spesso scriveva a suo fratello, nelle quali lo pregava a non dare tempo al tempo, e con San Girolamo una volta mi scrisse: *Herenti in solo naviculae funem magis rescinde quam solve*; ora li suggeriva i mezzi per conservarla, or la regolata divozione, affinché non facesse come suol dirsi la corsa dell'asino, or la fuga delle vane conversazioni, or altri sentimenti.

Ma perché le lettere sue si leggevano in casa di suo fratello alla pre-

senza di tutta la famiglia, che ripugnava a ogni piccolo sentore di tal vocazione, che fece? Fece una volta una letterina inclusa secretamente nella lettera comune che scriveva alla casa, e in quella letterina diceva a suo fratello sentimenti nobilissimi per inanimarlo alla vocazione, e fra gli altri diceva: oh se sapessi, che vuol dire stare alla casa di Dio! Io talvolta mi trovo tanto contento della mia gran sorte, che provo tanti giubili, che vorrei, se mi fosse lecito, andar ballando, e saltando di gioia per tutta la stanza, e andar baciando le mura della cella.

Di più mi diceva: che Signore, che Principe, che Re, che Papa, non cangerei per mille mondi la sorte mia, fratello mio, li diceva, io provo qui quello che nel mondo non si crede, cioè nella Religione si godono due Paradisi, e mille altri sentimenti. E insinuava a chi consegnava la lettera sua che la facesse pervenire secretamente a suo fratello. Insomma egli colle sue lettere infocate, e piene d'unzione era il mantice, con cui soffiava la freddezza, e la trascuraggine di suo fratello, anzi il Signore talvolta si serviva di dette lettere per accenderlo al fervore, e ravvivare il di lui spirito decaduto. Parimente cooperò col suo esempio; poiché Iddio sempre li metteva avanti gli occhi di suo fratello l'animo generoso del Servo di Dio in abbandonare giovanetto ogni cosa, e la sua codardia in restarsene invischiato tra le sozzure della terra, che un giorno quello sarebbe stato Santo, ed esso dannato nell'inferno, e mille altri pensieri, che alla fine lo vinsero, e diedero l'ultima mano alla vocazione.

Alla fine nell'anno 1752, al mese di giugno la felice memoria del Servo di Dio fu mandato dai suoi Superiori alla casa di Caposele a ragione della sua infermità. Per tale occasione suo fratello andò a Caposele sotto pretesto di vederlo, e conchiuse l'affare della sua vocazione.

13. – Lettera del padre Francesco Margotta a s. Alfonso.
Materdomini, 23 luglio 1752.
Originale in AGHR, XXXVIII A 1.

Al molto Rev.do Padre nostro
il P. D. Alfonso de Liguori del SS. Redentore Rettore Maggiore

Nocera de' Pagani

J.M.J.

L'amore di Giesù, di Maria e S. Giuseppe
sia sempre nei nostri cuori

Padre nostro veneratissimo

Viene il fratello del nostro Blasucci per abbracciare il nostro S. Istituo-

to, come ben sa la Paternità Vostra molto Reverenda. Il medesimo partì di sua casa di soppiatto, ma nel seguente giorno fu inseguito da sua Madre, da due Sacerdoti, da suo fratello e dal suocero di questo, coi quali ebbi a fare vari contrasti per ribattere i motivi, che da essi apportavansi, per i quali non doveva riceversi nella nostra Adunanza. Finalmente sedatesi le furie, si stabili, che li motivi si sarebbero rappresentati da me alla Paternità Vostra, e se si fossero conosciuti valevoli a doversi escludere, l'avrebbe la Paternità Vostra licenziato.

Li motivi adunque sono, d'essere la casa bisognosa, e con alcuni debiti da soddisfarsi: dover assistere alla Madre, la quale facilmente avrebbe potuto abbandonarsi dal figlio nuovamente ammogliato: dover altresì istruire il suo fratello maggiore suddiacono, per la maggiore abilità che ha lui, di questo, e finalmente che ritrovandosi coll'impiego di maestro di scuola, sarebbero rimasti tanti figliuoli senza maestro, che lor insegnasse le lettere, e molto meno chi l'istruisse nella pietà: giacché lui attendeva con diligenza all'uno e all'altro; tralasciando, che accudiva ancora a suo zio l'Arciprete nell'insegnar la dottrina cristiana a' fanciulli.

Alli quali motivi davasi risposta dallo stesso; essendo a me convenuto rappresentarvi, per essermi obbligato di farvene distinta relazione; siccome vi si dovrà anche scrivere dal suddetto sig. Arciprete, quantunque questo fusse stato inteso della fuga, e non l'avesse impedita [...]. Dice il P. D. Paolo, che dal novizio non si può sperare denaro in alcun modo, come dice avevi scritto in altro tempo.

Vostro servo e figlio indegno

Francesco Maria Margotta del SS. Red.

14. – Lettera di Pietro Paolo Blasucci al padre Antonio Tannoia.
Deliceto, 31 maggio 1753.
Originale in AGHR, XXXVIII B II.

Jesus, Maria, Joseph

Padre mio carissimo, non si meravigli V. R. che io non l'abbia scritto per tutto un mese, quasi mi fossi subito scordato di V. R. e delle promesse fattele, poiché finora non ho avuto veruno comodo.

Io per grazia di Dio, e Giesù Cristo nostro Redentore sto più meglio in quanto alla salute del corpo, e quest'aria mi confà assai, del resto faccia il Signore in appresso quel che vuole di me. In quanto allo spirito io non ho sperimentato ancora cambiamento da quel che fui nel Noviziato, sto contento, allegro, e con pace interna, tutto rassegnato a qualunque disposizione divina; né lo studio mi distrae, anzi ho motivo di starmene più solitario e sbrì-

gato dagli affari esteriori. In questa Santa Casa più dell'altre mi pare si possa meglio servire a Dio per la bella solitudine che si gode; in ogni altra cosa Dio ci provvede e abbondantemente, e non ci fa mancar niente. Sempre sia lodata la sua infinita bontà. Spero nel Signore che V. R. stia bene in salute, ed io non mi scordo di raccomandarvi indegnamente a Giesù Cristo, siccome caldamente ne priego V. R. a raccomandarmi nella S. Messa, acciò Dio mi tenghi le mani sopra sino alla morte.

Per le notizie della vita della benedetta anima di mio Fratello, io qui non ho potuto raccogliere ancora una, perché affatto non se ne parla, o se pure non sono cose diverse da quello V. R. ha raccolto: solo mi capitò quel foglio mi venne dal paese, e già l'inviavi sin dal principio.¹⁵⁵ Onde è impossibile averne altre notizie di nuovo. Per Rionegro non ho avuto occasione di scrivere a mio Fratello Cugino, come V. R. mi disse, ma non ci ho speranza di saperne niente. Pertanto non cessi V. R. ridurre a compimento l'opera cominciata a gloria di Dio, siccome ne la priego, ed io non cesserò di raccomandarvi indegnamente al Signore.¹⁵⁶

Mi favorisca salutare con ogni rispetto il P. Vicerettore, al quale bacio riverentemente la mano, e non mi scordo di pregare Dio per la sua salute. Mi saluti i Novizii, e li priego a raccomandarmi a Dio. Non altro resto umilmente baciandole la mano, e chiedendole la santa benedizione.

Di V. R.

S. Maria della Consolazione li 31 maggio 1753.

Il continuo occupamento dello studio, e la scarsezza del tempo mi faranno raro a scriverli, ma io non mi scorderò mai di V. R. perciò non si meraviglierà.

Umil.mo suo Fratello e Figlio

Pietro Blasucci del SS. Red.

15. – Lettera di Pietro Paolo Blasucci allo zio arciprete don Donato Antonio Carnevale.

Deliceto, 8 settembre 1755.

Originale in AGHR, XXXVII B II.

Jesus Maria Joseph.

¹⁵⁵ Allude alle notizie mandate a Pietro Paolo per mezzo di fratello Gerardo Maiella.

¹⁵⁶ L'opera cominciata era la vita di suo fratello Domenico.

Per la mia venuta costà, come già vi scrissi da parte di questo mio Padre Rettore, sappia V.S. che discorrendo io un giorno con detto Padre su ciò, e avvertendo che Mons. di Muro sta sdegnato contro la nostra Congregazione, e che abbia espressamente derogate tutte le facultà un tempo concessoci per la sua Diocesi, maggiormente che V. S. medesima abbia mostrato una lettera di esso Prelato inibitoria di ogni pubblica funzione al P. Apice nostro in tempo che fu di passaggio per Ruvo, ha stimato detto P. Rettore di azzardarmi a gran cimento con detto Prelato, e cagionare anche disturbo contro la Congregazione, se io venendo costà voglia fare qualche funzione pubblica di predicare, o altri esercizi contro la proibizione di detto Prelato, lo che non si può, né si deve in alcun conto tentare. Anche a Francesco nostro, se si ricorda, il Padre oppose lo stesso, ma egli disse, che presentemente Monsignore si era rappacificato come prima, altrimenti non avrebbe avanzata la mia venuta. Ma ora abbiamo saputo che Monsignore in nihilo factum est melior verso di noi.

Intanto il Padre non sa capire, come V. S. alla di cui bontà ha tutto il credito, non abbia dato avviso di questo ostacolo nella sua, che ci favorì. Ciò stante, noi che abbiamo a caro la nostra pace, faremo di meno di disgustare Monsignore che vuole fuggiamo dalla sua diocesi più che se non apportassimo la peste, che perciò cessato il motivo della gloria di Dio, e di qualche profitto spirituale, prego con questa V. S. a non incomodarsi di mandare le cavalcature per lo giorno antecedente alla festa del Rosario secondo l'accordo. Non altro, si stia bene, e in ciò che posso senza disturbo di alcuno ubbidirla, me ne professo prontissimo. E salutando tutti di mia casa, i signori della sua, e tutti i Parenti, resto baciando la mano.

Di V. S.

Iliceto li 8 settembre 1755.

Suo obbl.mo nipote

Pietro Blasucci del SS. Red.

16. – Lettera dei padri Pietro Paolo Blasucci e Lorenzo D'Antonio a s. Alfonso.

Mormanno, 8 gennaio 1757.

Originale in AGHR XXXVIII B 5.

Viva Gesù Maria e Giuseppe.

Ho ricevuto una carissima di V. Paternità. Sento primieramente che i

Novizi sono molti sino a 22. Gloria Patri, perciò V. Paternità poco inclina a ricevere questi giovani Calabresi, se non siano più che mediocri. Padre mio, vi dico la verità, questa gioventù calabrese ci rapisce, piacesse a Dio e fosse men spiritosa, e di spirito più forte per Dio. I giovani sono vivaci, di bello ingegno, graziosi, amabili, risoluti, e spiritosi sin per dirla dentro le fascie. Basta vedere solamente i fanciulli di 3 o 4 anni col loro cappottino e sandaletti (giacché qui in Mormanno sono tutti zoccolanti) parlare con franchezza, rispondere all'impronto a' cittadini e forestieri con animo intrepido, come fossero figli tutti di cavalieri. Padre mio, è una meraviglia.

I giovani da noi esaminati di 16 e 17 anni sono assai abili, nella spiega capacissimi, mostrano veramente abilità grande e spirito. Che voglio dirle, mi affligge il cuore di escluderli, li tengo in canzona, e vado differendo sino al nostro ritorno, e sino che ricevo da V. Paternità ordini espressi. Questo posso avvisarla circa questo, del resto veda V. Paternità come le pare.

Questa Missione riesce assai fervorosa. E' una compassione veder tanta gente affollata al Confessionale, e pochi soggetti a sbrigarla, sebbene ci andiamo procurando de' buoni confessori, ma la fatica non piace a tutti, che non hanno idea di comunità, atteso che tanti confessori ci hanno promesso di venirci ad aiutare, ma intimoriti dalla fatica si sono portati da calabresi, mancandoci di parola.

Gli Esercizi a' Preti del P. Pentimalli questa volta riescono assai fervorosi. I poverelli sono rimasti come tanti caponi storditi, forse mai hanno intesa cosa simile. I Preti qui sono buoni, e si spera stabilire in questa Città qualche Congregazione de' Preti Operari, che non è riuscita in Aieta per mancanza dell' Arciprete di quel luogo quanto santo, tanto tosto di capo.

[Fin qui il p. Blasucci. Ciò che segue è del p. D'Antonio]

Padre mio caro confermo quanto scrive il P. Blasuccio, ed è tanto di più. Qui le cose vanno tutte buone, i Soggetti fatigano allegramente, stanno buoni di salute, e tremano di fare difetti. Gloria Patri.

Per missioni in quadragesima ventura già sono appuntate e sempre abbiamo che fare se fussimo trenta.

Per l'andata del P. Pentimalli al suo Paese V. R. scrive che sia a Maggio, ma io aveva pensato al primo di giugno quando maggiormente che li devo dare il compagno, e restiamo molto pochi per le missioni da farsi, se li pare così me lo avvisa, e chi vuole che li dia per compagno.

Mi scrive ancora che il primo di Giugno ci mettessimo in cammino per lo ritorno, ed io avevo pensato e promesso in Giugno fare le rinnovazioni di Spirito, purché avesse veduto i compagni di buona salute, e allegramente e a Quadragesima sollevarsi per otto giorni: si faccia però quanto li piace che tutto eseguirò con molto piacere.

Qui abbiamo abuscato due cantara di passi ho pensato di mandarne

quaranta rotole per Casa e perverranno in mano di D. Saverio per ripartirli.

Qui c'è mandato [mancato] qualche cosa; mi scrive come mi ho da portare in cercar denari all' Amico, mentre il denaro ch'ho mi basterà sino a Maggio.

C'è qui un bifolco di 30 anni e solo senza parenti, che vuole farsi fratello, di buona salute, capace assai e con quattro o cinquecento docati, per dire le sue parole: "Io sto nel grasso, faccio 'na vita di porco, ho tutto in casa mia, me voglio far pecozzo, ca mi voglio salvare".

Padre mio, che capacità in queste parti, non se lo faccia scappare ve ne sono cinque o sei ch'è 'na bellezza. Dio provveda li mandì ad Iliceto a P. Tannoia. Mi raccomandi a Gesù Cristo. Tutti li cercano la S. Benedizione e li baciano li piedi.

Di V. R.

Da Mormanno 8 gennaio 1757

Servo umil.mo e figlio

Lorenzo D' Antonio del SS. Redentore

P. S. Se vuole scrivere passeremo da questa Missione a quella della Scalea – Castrovillari per la Scalea.

17. – Lettera di Pietro Paolo Blasucci ad Andrea Morza.
Ciorani, 20 agosto 1759.
Originale in AGHR XXXIX 98.

Al diletissimo nostro fratello in G. C.
il Fratello D. Andrea Morza del SS. Redentore
Caposele

Cose di coscienza

Viva G. M. e G.

Fratello Morza mio, godo che il Signore segua ad usare le sue misericordie con voi senza vostro merito, anzi con mille demeriti. Motivo di sua maggiore confusione, ed annihilito innanzi a Dio. Se mai si contenta di sentire il mio parere, la prego a portarsi circa di queste cose sommamente cautelato e secreto, e per quanto è possibile non fare trapelare niente di quanto Dio opera nell'anima sua, intendo co' compagni, e altri anco della Casa nostra, e solo regolarsi in tutto col P. Retore Cajone, e non con altri, per non dare verun motivo di gelosia al Prefetto, essendo voi studente, che non potete regolarvi con altro, che con lui. Vi raccomando la santa umiltà, e

l'osservanza della Regola, lo distacco da ogni affetto; con queste guide si cammina sicuro. Resto abbracciandovi. Mi metta ai piedi del P. Rettore Caione, qual ringrazio di que' pochi ma veneratissimi caratteri soggiunti alla sua. L'Accademia la faremo Domenica, come ho scritto al P. Fiore; non ho potuto mandargli alcuna composizione; ma poi me ne vergogno di mandarle ecc.¹⁵⁷

V. G. e M.

Ciorani 20 agosto 1759

Non si scordi di pregare caldamente G. C. per me pover'uomo.

Suo fratello che l'ama

Pietro Paolo Blasucci del SS. Red.

SOMMARIO

Quella di Pietro Paolo Blasucci (1729-1817) è una figura di spicco nella storia della Congregazione del Santissimo Redentore. Appena trentaduenne, venne destinato da s. Alfonso a stabilire l'Istituto in Sicilia. Vi rimase per un trentennio, cioè dalla fondazione della prima casa ad Agrigento nel 1761, al Capitolo Generale del 1793, che segnò la fine della crisi del «Regolamento» e la riunione dei due rami della Congregazione. In tale capitolo Pietro Paolo venne eletto superiore generale, carica che esercitò fino alla morte.

Il presente articolo ne traccia la biografia, dall'infanzia alla partenza per la Sicilia. In particolare vi sono descritti gli anni trascorsi in famiglia, l'ingresso nella Congregazione, l'attività di missionario, di superiore e di formatore. In Appendice vengono pubblicati 17 documenti, tra i quali 10 lettere del ven. Domenico, fratello di Pietro Paolo, che – avendolo preceduto nella Congregazione – ne favorì la vocazione.

SUMMARY

¹⁵⁷ Nella lettera si parla di «Accademia» e di «composizioni» elaborate dal p. Blasucci, roba che egli si «vergognava» di mettere in circolazione. A che cosa allude? La parola Accademia la troviamo nel Capitolo Generale del 1749, quando prescrive «che ogni lunedì si faccia l'Accademia Morale, ogni martedì l'Accademia sopra le Missioni; ogni venerdì, o un punto di Dommatica, o un punto Scritturale» (*Acta integra*, 40, 15) Si potrebbe fare l'ipotesi che si trattasse d'una specie di accademia delle Missioni, in cui i giovani studenti di Ciorani, presente la comunità, si esercitassero a declamare brani composti dal loro prefetto p. Blasucci.

Fr. Pietro Paolo Blasucci (1729-1817) is an outstanding figure in the history of the Congregation of the Most Holy Redeemer. When he was scarcely thirty-two years of age he was appointed by St. Alphonsus to set up the Institute in Sicily. He was to remain there for a good thirty years, from the foundation of the first House in Agrigento in 1761 until the General Chapter of 1793. This event put an end to the crisis of the «Regolamento» and brought about the reunion of the two branches of the Congregation. At this Chapter Fr. Pietro Paolo was elected Superior General, an office he discharged until his death.

The present article traces his history from childhood until his departure for Sicily. It details in particular his family life, his entry into the Congregation, his various activities as missionary, superior and formator. There are 17 documents published in the Appendix, among them 10 letters of the Ven. Domenico, brother of Pietro Paolo, who preceded him in to the Congregation and whose vocation he encouraged.